ULTIMA CON LE BORSE NUOVA *ULTIMA CON LE BORSE*

TORINO
Anno V - Num. 299
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-043 al 40-040

STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI'
18-19 Dicembre 1951
L. 25 (sped. in abb. postale)

PARIGI FAVOREVOLE ALLA MEDIAZIONE DEL PREMIER INGLESE

Verso l'incontro Churchill-Stalin?

Il problema dell'esercito europeo discusso nei colloqui anglo-francesi: gli americani chiedono che sia realizzata entro sei mesi l'unità del Continente - Oggi s'incontrano Eden e il ministro degli Esteri egiziano

Migliori prospettive in Corea: i "rossi" consegnano l'elenco dei prigionieri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, martedì sera.

Continuano oggi a Parigi i colloqui anglo-francesi, approfondendo il primo «giro d'orizzonte» compiuto ieri. Una parte importante delle conversazioni a due è certamente dedicata ai rapporti fra Oriente e Occidente, che tanto Parigi quanto Londra vorrebbero veder migliorati.

Churchill ha trovato il governo francese d'accordo con lui su qualsiasi piano mirante ad ottenere un incontro con Stalin a Mosca. Nei circoli ufficiali francesi si afferma oggi che Pleven ha dato la sua approvazione al programma di Churchill, di compiere un nuovo sforzo per porre fine alla «guerra fredda» nel corso di un incontro con il generalissimo sovietico al Cremlino.

Interrogato in merito alla possibilità di tale colloquio, il ministro degli Esteri francese ha risposto enigmaticamente: «Non è bene parlare di una visita sino a quando non si è sicuri che si sarà ricevuti».

Ma Schuman non poteva rispondere diversamente, tanto più che l'idea del viaggio di Churchill al Cremlino lascia alquanto perplessi gli americani. Da altra fonte si sa invece che la possibilità di un incontro Stalin-Churchill è stata discussa nel corso del pranzo offerto ieri sera da Pleven all'Hotel Matignon, residenza del presidente del Consiglio, agli ospiti inglesi.

Il parere francese non poteva non essere favorevole, sia per la preoccupazione costante di Parigi di fronte alla tensione con l'URSS, sia per la posizione già assunta in precedenza dal Quai d'Orsay.

Due problemi hanno dominato le conversazioni di ieri: il modo di giungere ad una più stretta collaborazione anglo-francese sulla questione controversa dell'esercito europeo, e la soluzione dei problemi del Medio Oriente.

Il comunicato del Quai d'Orsay permetterà di sapere fino a quale punto si siano avvicinate le tesi inglese e francese sull'esercito europeo. Pare che Churchill abbia suggerito una soluzione di compromesso, che permetterebbe una partecipazione britannica all'unificazione militare del continente: abbandonando il piano integrale, suggerito tempo fa da Pleven e discusso la scorsa settimana a Strasburgo, i «Sei» dovrebbero accettare il programma avanzato in quell'occasione dal Benelux.

Anche se Pleven e Schuman si sono convertiti alle tesi di Churchill, bisognerà che essa venga accettata anche dall'Italia e dalla Germania, prima che il programma inglese si traduca in realtà. Ma è possibile anche che le potenze continentali procedano secondo il primitivo piano integrale, rinunciando alla collaborazione inglese e tenendo conto, invece, delle sempre più energiche sollecitazioni americane.

Non a caso proprio ieri il rappresentante americano in Germania, John Mac Cloy, ha affermato che l'Europa deve unirsi o rassegnarsi alla perdita degli aiuti degli Stati Uniti. E la unificazione non è soltanto necessaria, ma anche urgente; se entro sei mesi non saranno compiuti dei passi concreti verso legami federali fra i Paesi del continente, la pressione russa sull'Occidente sarà molto accresciuta.

«Le decisioni che dovranno essere prese entro il prossimo semestre — ha detto Mac Cloy — saranno cruciali per l'avvenire dell'Europa e i suoi rapporti con gli Stati Uniti. Se l'Europa non si unirà, non è credibile che il popolo americano continui a concedere i suoi aiuti».

Il comunicato finale non citerà, probabilmente, uno degli argomenti che sono stati oggetto delle conversazioni franco-inglesi e che saranno trattati nell'odierno incontro fra Churchill e Eisenhower: la riorganizzazione del Comando atlantico.

Pare infatti certo che Eisenhower accetti di presentarsi candidato del partito repubblicano alle elezioni presidenziali americane del prossimo anno e che Montgomery venga destinato dal Governo di Londra alla pacificazione della Malesia. Debbono pertanto essere sostituiti i due più alti ufficiali del Quartier Generale atlantico.

Mentre la successione di Montgomery dovrebbe toccare o al maresciallo Slim, capo dello S. M. imperiale, o al comandante attuale della RAF, tre sono i nomi che si fanno oggi per il posto occupato da «Ike»: il generale Alfred Gruenther, attuale capo di Stato Maggiore dello stesso Eisenhower; il generale Ridgway, comandante alleato in Giappone e Corea; il gen. Omar Bradley, presidente dei capi di Stato Maggiore americani.

Una giornata di intenso lavoro attende oggi i ministri inglesi. Oltre alle conversazioni con i colleghi francesi e alla visita ad Eisenhower, Eden dovrà incontrarsi infatti alle 14, presso l'Ambasciata britannica, con il ministro degli Esteri egiziano, Salah El Din. A questo incontro, la cui preparazione è stata piuttosto laboriosa, viene attribuita una grande importanza.

Data la gravissima tensione fra Inghilterra ed Egitto (ancora ieri quattro militari britannici sono stati vittime di attentati nella zona del Canale di Suez), non ci si possono attendere risultati miracolistici; tuttavia, dal momento che né Londra né Il Cairo intendono lasciar degenerare la crisi in aperto conflitto, si spera che i due ministri possano impostare la controversia «su basi realistiche», e trovare quindi una formula di compromesso suscettibile di essere accettata dalle due parti.

l. m.

Per la pace in Corea
Sarà chiarita la sorte degli 11 mila dispersi?

MUNSAN, martedì sera.

I negoziatori comunisti hanno accettato di effettuare lo scambio dei prigionieri di guerra. Viene in tal maniera rimosso l'ostacolo principale che si frapponeva al progresso delle trattative armistiziali.

Nella seduta di stamane i delegati dell'O.N.U., i quali avevano presentato fascicoli contenenti le liste complete dei prigionieri di guerra comunisti in mano alleata, hanno dichiarato che non avrebbero continuato a trattare se le due parti non si fossero scambiate le liste dei prigionieri.

I «rossi» hanno promesso che avrebbero data a loro volta le liste dei prigionieri alleati, e in effetti, nella seduta pomeridiana, hanno consegnato ai delegati dell'ONU gli elenchi dei prigionieri che si trovano nei loro campi di concentramento.

La lista dei cino-nordisti comprende circa 11 mila nomi di prigionieri: si tratta di circa 3100 americani, settemila sudisti e un migliaio di uomini delle altre forze dell'O.N.U.

Due soli nomi americani sono stati resi noti fra quelli dei prigionieri: quello di un fotografo della «A. P.» disperso lo scorso anno, e quello del generale William F. Dean, comandante della XXIV Divisione, scomparso nelle prime fasi della guerra. Ma i dispersi americani sono oltre 11 mila: sarà chiarita la sorte degli altri ottomila, che non figurano nell'elenco?

La signora Elisabeth Dean, la quale risiede a Berkeley, ha appreso stamane con comprensibile emozione che suo marito è vivo e prigioniero dei comunisti.

«E' una cosa meravigliosa — ha esclamato, con voce rotta dalla commozione — egli è vivo! Non osavo più sperarlo, perchè dal 22 luglio 1950 non sapevo più nulla di lui e certe vaghe notizie mi facevano temere che egli non fosse sopravvissuto alla battaglia».

Respinta all'ONU dal veto russo l'ammissione dell'Italia

PARIGI, martedì sera.

Si è iniziata alle ore 10,45 di stamane la seduta del Consiglio di sicurezza sull'ammissione all'O.N.U. di nuovi membri.

Nel corso del dibattito l'URSS ha mantenuto la sua opposizione alla candidatura dell'Italia, facendo uso del proprio veto.

E' tornato il sorriso sul volto di Ettore Grande: ecco il diplomatico durante un'intervista radiofonica (Publif.)

Il Comando atlantico

Se Eisenhower (a destra) si presenterà — come pare sicuro — candidato repubblicano alle elezioni presidenziali l'attuale capo dello S. M. generale americano, Omar Bradley, potrebbe succedergli come generalissimo atlantico

Cadavere in mare con la gola squarciata

L'corpo identificato per quello di un ingegnere di Parigi - Si esclude che si trovasse sulla petroliera fantasma, intorno alla quale sempre più fitto è il mistero

Porto S. Stefano, merc. sera.

Il mistero della petroliera sta facendosi sempre più fitto, sino al punto di far dubitare che il tragico evento sia soltanto una fantasia da gente di mare. Le ricerche che la Marina sta conducendo nella zona della sciagura sono rimaste fino ad ora vane, manca ad ogni modo qualsiasi indizio sul nome, sulla rotta, e sulla provenienza della petroliera che sarebbe esplosa al largo dell'isola del Giglio.

A convalidare la tesi della terribile sciagura, esistono tuttavia le vaste chiazze oleose rilevate sulla superficie della zona dell'affondamento. E neppure si dovrebbe dubitare del racconto che anche oggi ha ripetuto Angiolino Galatola detto il «monco», il più anziano dei quattro pescatori che portarono la notizia.

Ma il mistero non si ferma qui. Secondo il Galatola, poco dopo l'esplosione una motonave sconosciuta passò poco distante, filando via come se nulla avesse visto o sentito.

Comunque, di positivo, non esistono, per il momento, che due elementi, secondo quanto ci ha dichiarato il comandante di porto Santo Stefano: 1) che il cadavere pescato dal motopeschereccio *Trieste*, in navigazione verso il golfo degli Aranci, non può appartenere a un marinaio della petroliera. Esso infatti è stato rinvenuto ad oltre 120 chilometri dal canale fra Giannutri e l'isola del Giglio. Oltre l'impossibilità di percorrere una tale distanza fra il tempo dell'esplosione e quello del rinvenimento, occorre considerare che il gioco delle correnti lo avrebbe trascinato in tutt'altra direzione; 2) la petroliera non è esplosa a causa di una mina. Nel giorno e nell'ora in cui è avvenuta — a detta dei pescatori — l'esplosione, il mare era in bonaccia. Impossibile, in condizioni perfette di visibilità, non avvistare una mina.

Mistero fitto, di conseguenza: unico sprazzo di luce è la identificazione del cadavere, del quale per altro si esclude che appartenesse alla petroliera. Il cadavere è stato identificato per quello del francese Maxim Leton, di Lauis, nato a Cherbourg nel 1892, e residente a Parigi, ove esercitava la professione di ingegnere.

Da Olbia è stato telegrafato che il cadavere ha una larga ferita da arma da taglio alla gola.

Un nuovo mistero viene così ad addensarsi attorno alla già oscura vicenda.

Se non poteva trovarsi, per quanto ci ha dichiarato il capitano di Santo Stefano, a bordo della petroliera, su quale nave viaggiava il Leton Maxim? E a cosa è dovuta la ferita alla gola? A un delitto? oppure a qualche pesce che poi ha desistito dal fare scempio del cadavere?

Domande per il momento senza risposta, almeno qua a Porto Santo Stefano, ove da cinque giorni non si parla che della nave fantasma.

b. a.

Solo dalle 14 Grande è davvero libero

Scade il termine concesso al Procuratore Generale per impugnare la sentenza assolutoria Grande a Forlì ospite dei coniugi Umiltà

DAL NOSTRO INVIATO

Bologna, martedì sera.

Se entro le ore 14 di oggi il Procuratore Generale non avrà presentato il suo ricorso, Ettore Grande potrà andarsene da Bologna con l'animo tranquillo. Soltanto il Procuratore Generale ha diritto di impugnare la sentenza che lo assolve con formula piena; non i patroni della Parte Civile, i quali d'altronde hanno evitato in questi giorni qualsiasi contatto con il dottor De Mattia, che, pochi minuti prima che la Corte si ritirasse a deliberare, aveva, con limpida e gelida eloquenza, rinnovato l'atto di accusa contro Grande.

Questo atteggiamento da parte dei patroni dei Virando conferma che la famiglia della povera Vincenzina non intende interferire nel corso della giustizia: del resto, lo stesso dottor Virando ci aveva dichiarato alla vigilia della chiusura del processo che egli si era inserito nella sua posizione soltanto per tutelare la memoria della sorella. In altre parole, aveva agito così per impedire a Grande di scagionarsi gettando accuse su accuse contro la memoria di Vincenzina.

«Quel che è avvenuto a Torino e a Novara, a Bologna non è avvenuto — ci ha detto stamane l'avv. Marchesini. — Ettore Grande non ha detto mai parola che potesse offendere l'onorabilità di sua moglie. Tra difensori e Parte Civile c'è stato effettivamente nel corso di questo processo un tacito accordo per non esasperare il conflitto e per rispettare obiettivamente la verità dei fatti. I Virando rimangono nelle loro convinzioni; il principio per il quale si sono battuti fin dall'inizio è salvo, la memoria della loro congiunta non è stata minimamente intaccata».

Per oggi Ettore Grande ha in programma una visita a Forlì, dove sarà ospite del ministro Umiltà e della sua signora, che con tanta forza e generosità lo hanno scagionato nei tre processi.

Forse il diplomatico compirà il viaggio nella vettura dell'avvocato Stoppato. Al ritorno, il difensore conta di recarsi a Palazzo di Giustizia per sentire se vi sono novità: cioè se il Procuratore Generale ha presentato o no il suo ricorso. E' questa la ragione fondamentale per cui Ettore Grande non si è ancora allontanato da Bologna.

Si era scritto da parte di taluni giornali che a favore di Grande era stato applicato nella sentenza anche l'art. 488, che prevede il risarcimento dei danni morali e materiali da parte dei privati accusatori in caso di comprovata infondatezza della loro azione. Siamo informati, invece, che questo articolo è stato formalmente escluso. Grande non potrà chiedere nulla ai Virando. La sentenza motiverà ampiamente questo rifiuto che la legge oppone a una ipotesi di questo genere.

Gigi Ghirotti

Le Borse oggi

A TORINO

	17	18		17	18
Ren.02	65 75	66 50	Merid.	1432	1437
Ren5%	69 50	69 10	Tor.M.	86 —	85 75
» f. c.	69 60	69 70	Italgas	22 7/8	22 65
Red1%	72 25	72 25	Sip	1120	1117
» f. c.	72 35	72 35	Terni	234 —	232 —
Ren5%	96 85	96 50	P.C.E.	461 —	462 50
» f. c.	96 95	96 60	Unes	396 —	395 50
Ric.5%	91 35	91 35	Sisi	2350	2355
» f. c.	91 55	91 55	Snia	2010	2015
Ric.3½	70 20	69 975	Rizzoli	2070	2070
» ex-gr	70 10	69 90	Marzi	542 —	542 —
» f. c.	70 30	70 10	Fiat	484 —	481 50
» ex-gr	70 20	70 —	Sarigi	53 —	54
Ric5%	93 50	93 30	Mobiol	17 60	18 —
» f. c.	93 60	93 40	Imai	135 —	134
Bto 5%	96 75	96 80	Mona.	722 —	722 —
» 60	96 725	96 65	Pirelli	952 —	954
Fer3%	62 —	62 —	Ilva	230 —	230
Edil4%	83 65	83 65	Ansaldo	147 50	147 75
Iri 4%	99 —	99 —	Viscos.	2495	2600
Imel4%	88 —	88 —	Cidnil	3040	3030
Imi5%	91 —	91 10	Cir	1840	1805
Iri.4%	163 —	163 —	Schiap.	295 —	298
Imi5%	90 20	89 85	Anic	182 25	182 50
Ter.4%	86 —	86 —	Rum.c.	69 —	68 50
»5%38	86 50	86 50	M.pan.	2340	2306
»5%37	86 50	86 30	Meclin.	889 —	884
S.Paol	91 —	91 —	Zucch.	712 —	712 —
» 4%	95 —	95 —	Unica	54 —	54
» 3½%	85 —	85 —	Cert.It.	3290	3270
I. Nap.	93 —	93 —	Burgo	6000	6030
Mab.5%	40 —	40 —	Forp.R.	6600	6600
»7%48	46 —	46 —	Tero F.	885 —	900
»7%49	41 50	41 90	M.A.I.	13.850	13.850
Fiat5%	100 —	100 —	Stella	93 —	94
» 6%	88 45	88 30	Valdar.	2375	2375
Pir.5%	88 50	88 50	Mar.E.	890 —	889 —
» 6%	93 —	93 —	Sada	885 —	885
Oliv7%	103 10	103 60	Farmer	313 —	313
Magn7	92 —	91 75	Siem	100 —	100 —
Elet7%	99 1/8	98 75	Wed.	209 —	209
Vis.7%	89 50	88 25	Param.	425 —	420 —
Cent7%	91 50	91 10	Gilard	400 —	400 —
Sav.7%	35 —	35 —	Pirelli	972 —	968
Wat.7	72 —	71 75	Saffa	847 —	842 —
Fruk.	86 80	86 80	Lig.ce	1387	1376 5
Ilan7%	100 —	100 10	Talco	14.100	14.200
Badoni	89 —	89 —	Bergam.	17.350	12.345
Vine%	89 75	89 70	Coton.	1170	1155
Dal.6%	95 70	93 25	Pinac	380 —	370 —
Alpisk	91 50	91 30	Lanza	2365	2370
Tirso	87 20	87 20	Amiat	1850	1810
Valve	86 70	86 70	Acq.P.	2365	2385
Per7%	88 50	88 50	Florio	17 75	17 75
Elet5%	84 75	84 75	Bendit	4400	4400
A.Con.	6545	6540	Silos	10.700	10.700
» Tors	4810	[illegible]	Risan.	3520	[illegible]
Medit.	1800	1800	Elarn	190 —	189

La sistemazione dei riporti è effettuata con facilità, favorita da un denaro abbondante. Tassi e scarti sono sostanzialmente invariati dal mese scorso. Nella riunione terminale del mese borsistico di dicembre, il mercato risulta, come al solito, stagnante.

La fase centrale della seduta è interessata da un fondo di equilibrio particolarmente piatto, che si protrae fino alla compilazione del listino.

Nel complesso però l'interessamento per fine prossimo è limitato a un ristretto numero di voci con prevalenza per le Fiat.

A seguito delle elezioni per la rinnovazione delle cariche sociali, il consiglio della sezione di Torino dell'Associazione italiana Agenti di cambio, risulta composto dai signori: Foà comm. Roberto, presidente, [illegible] dott. comm. Carlo, segretario; Gerbino dott. Angelo, Giubergia dott. Giuseppe e Montalcini geom. Valerio.

A MILANO

Milano, martedì sera.

I riporti per fine gennaio sono stati sistemati colla massima facilità, in presenza di un denaro abbondante e di posizioni relativamente leggere. Inoltre si è rivelato qualche scoperto. Tasso normale, 7,75 per cento. La riunione borsistica ha risentito di qualche liquidazione ritardata, in quanto talune posizioni non hanno voluto prorogarsi per il mese prossimo. L'offerta che ne è derivata è stata però assorbita con facilità e con minimi sacrifici di prezzo. [illegible] realizzati i Tessili, specialmente le Fibre.

Sempre molto resistenti le Fiat. Più calme le Breda.

Dollaro esportazione: 624,91.

Ecco i prezzi: Generali 6550; Fibre 2885; Viscosa 2490; Finsider 353; Montecatini [illegible]; Ansaldo 126; Centrale 6085; Fiat 482; Pebiolo 15,50; Edison 1865; Sip 1110; Terni 233,75; Unes 387,50; Romana Zuccheri 700; Anic 182,75; Saffa 850; Italgas 22; Rumianca 67,50; Burgo 6000; Italcementi 6258; Pirelli 978; Pirelli e C. 930.

Breve udienza e rinvio del processo per Annarella

La perizia del medico che visitò l'imputato quando in carcere dichiarò di essere stato seviziato in Questura

Nostro servizio particolare

Roma, martedì sera.

Tutto all'anno nuovo. Oggi ultima udienza, destinata alla istruttoria dibattimentale. Il processo si riprenderà per il giorno [illegible] gennaio con una rapida corsa fino a Nettuno, alla ricerca di quella Maria Fariase, che sembra tanto ammalata da non potersi muovere dal letto. Il giorno successivo avrà inizio la discussione. Una settimana ancora, forse anche due e poi la sentenza.

L'udienza di questa mattina è stata tutta spesa per prendere questi accordi e dare lettura — una formalità — di alcuni atti dell'istruttoria scritta.

Ma il risultato di questi accordi non ha soddisfatto i difensori: essi avrebbero voluto lavorare anche il giorno di Natale, se fosse stato possibile, chè l'esperienza insegna che il prolungarsi di un processo non è certo a vantaggio dell'imputato. Le ragioni addotte però dagli avvocati di Parte Civile che hanno, per ovvii motivi, tutto l'interesse che la data della sentenza si sposti più in là nel tempo, perchè i sospetti sull'Egidi si trasformino, se possibile, in certezza) hanno avuto il sopravvento; e dopo avere tanto discusso, se rinviare o no il dibattimento, si è deciso di riprendere il lavoro solo dopo le feste, in modo che il dialogo fra accusa e difesa, attraverso le arringhe, sia continuato e non interrotto per molti giorni.

Udienza dunque brevissima, un paio d'ore sì e no. Rapido esame di una testimone che sentì la madre di Annarella cercare la figlia verso le ventuno e tre quarti. Qualche domanda a Egidi, per sapere dove egli condusse Annarella la sera del mercoledì (il delitto fu compiuto il sabato). «A casa di certi amici — ha risposto l'imputato — dove saremmo dovuti andare il giorno dopo a ballare. Ma Annarella rimase sulle scale, perchè, disse, si vergognava».

Poi letture di quello che raccontarono al giudice i testimoni che non son stati ascoltati dalla Corte.

Solo i più importanti, però: Renato Montalucci, che vide la sera del 18 febbraio, nella pasticceria sul piazzale di Primavalle, l'Egidi consultare un elenco telefonico (circostanza questa che il «biondino» ha sempre posto in evidenza perchè a lui utile agli effetti del suo alibi); e il giudice dottor Vito Giustiniani, che istruì il processo per la separazione di Maria Fiocchi dal marito (il magistrato ha affermato che era sua intenzione sottoporre Annarella ad una perizia, per iniziare eventualmente un procedimento penale contro la madre per abuso di mezzi correzionali nei confronti della figlia).

Infine è stata resa nota la perizia che fu compiuta sull'Egidi quando costui in carcere dichiarò di essere stato seviziato in Questura. Ma l'indagine medica è del luglio, mentre l'episodio delle sevizie avvenne sul marzo. Quattro mesi dopo il sanitario non riscontrò sull'Egidi altro che due cicatrici allo zigomo e alla gamba, ma non ha creduto di accertare da quale causa esse fossero state determinate, e a quale epoca risalissero le ferite. Si limitò a dire che erano abbastanza recenti, mentre la terza cicatrice, quella trovata sul capo, era senza alcun dubbio di antica data. Per il resto, cioè per tutto quello che aveva denunziato l'Egidi (bastonate, calci, pugni, schiaffi) non fu potuto stabilire nulla.

E. E.

I rapinatori di S. Vincent domani alle Assise di Ivrea

Ivrea, martedì sera.

Imputati di omicidio, rapina e detenzione abusiva di armi, compariranno domattina davanti alla nostra Corte d'Assise Alfredo Meneghetti e Sergio Silotti. I due, rispettivamente di 18 e 17 anni, nel gennaio di quest'anno organizzarono la selvaggia imboscata alla comitiva torinese di [illegible] persone sulla nazionale di Saint Vincent che viaggiava su una «Fiat 500 C».

Sul capo dei due imputati pende la minaccia dell'ergastolo.

La campagna per il Prestito

Iniziate da stamane le sottoscrizioni - Un discorso di Pella ai bancari - Situazione del debito pubblico

Roma, martedì sera.

Si sono aperte stamane in tutta Italia le sottoscrizioni al Prestito della Solidarietà. Il ministro del Bilancio, Pella, appena di ritorno da Parigi, tiene oggi un discorso all'assemblea annuale dell'Associazione bancaria con il quale sarà praticamente inizio la campagna per il Prestito.

I nuovi Buoni novennali 5 %, come si sa, hanno le stesse caratteristiche dei Buoni emessi in altre occasioni: e cioè alla fine del 1949 e alla fine del '50.

L'unica particolarità è rappresentata dalla ricevuta di banca, che questa volta viene rilasciata ai sottoscrittori invece dei titoli provvisori.

Quanto alla «dilatazione» del debito pubblico si considera che esso è ancora al di sotto della sopportazione del risparmio nazionale, rapportato all'incidenza del reddito. Nel 1938 il debito pubblico interno ammontava a 123 miliardi di lire. Se questa cifra fosse moltiplicata per 60 volte (e sarebbe un indice di rivalutazione al di sotto della realtà) il debito pubblico dovrebbe ammontare oggi a circa 7 mila miliardi di lire. E invece, attualmente, il debito pubblico è di 2788 miliardi, subendo, cioè, rispetto all'anteguerra, un aumento di [illegible] volte.

Sei casi di tifo segnalati a Ovada

Alessandria, martedì sera.

In seguito alla rottura delle tubature dell'acquedotto comunale per le recenti alluvioni e l'ingrossamento del torrente Orba, è finita per scarseggiare a Ovada l'acqua potabile. Qualcuno era ricorso per attingere l'acqua ad un pozzo, risultato in seguito inquinato. Per questo motivo risultano ora colpite da tifo sei persone. A Quargnento è segnalato un caso di parotite epidemica su un uomo di 30 anni e un caso di difterite su una donna. Gli infermi sono stati ricoverati all'ospedale di Alessandria.

Joan Crawford si congratula a Hollywood con Dinah Shore per i suoi brillanti successi alla televisione americana. Dinah Shore è considerata «stella» di prima grandezza

Arrestati in Corsica gli amanti assassini

Gli uccisori della settantenne milanese Abbondanza, fermati per un furto, finiscono per confessare il loro delitto

Milano, martedì sera.

Gli «amanti assassini» di corso Buenos Aires sono stati finalmente assicurati alla giustizia. Luigi Pontecani e Liliana Picucci, gli uccisori della settantenne Angelina Giulia Abbondanza, in casa della quale si erano introdotti spacciandosi per amici di una cognata del figlio maggiore e riuscendo in tal modo a farsi ospitare, sono stati arrestati ieri a Bastia, in Corsica.

Come si ricorderà, il grave fatto di sangue, avvenuto nello scorso agosto, aveva suscitato a Milano vivissima impressione. Dell'arresto ne ha dato comunicazione la polizia francese con un radiogramma pervenuto stamane al dirigente della 2ª Divisione della Questura, dott. Cibella.

Dopo l'efferato assassinio i due erano riusciti a fuggire in Francia. La morte della vecchia, provocata dai due con violenti colpi di bottiglia alla testa, ebbe per movente la rapina. Compiuto il delitto, il 7 agosto, la coppia era riuscita a superare la frontiera nei pressi di Ventimiglia. Dopo aver perpetrato diversi furti, braccati dalla polizia i due riparavano in Corsica ove sono stati arrestati.

In un primo tempo il loro arresto avvenne soltanto per uno dei molti furti consumati. Il Pontecani, che aveva dichiarato agli agenti di chiamarsi Giorgio Aulagner, non ha potuto in seguito nascondere la vera identità ed infine si è deciso a confessare anche il delitto di corso Buenos Aires.

Dopo la lite con Totò

Marziano II è caduto dal trono di Bisanzio

Roma, martedì sera.

Ieri sera a palazzo Marignoli aleggiava un'atmosfera da corte imperiale; gli esponenti delle dinastie imperiali dei Lascaris, dei Paleologhi, dei Comneno e dei Dukas erano riuniti a causa della recente polemica tra i pretendenti alla corona di Bisanzio.

E' nota la vicenda che ha avuto un seguito giudiziario: il principe Antonio De Curtis (conosciutissimo sotto il nome di Totò, attore comico) ha dimostrato la sua appartenenza alla imperiale casa di Costantinopoli e rivendica la corona di Bisanzio; ma Marziano II Lavarello Lascaris ha sempre affermato di essere lui l'imperatore. E in verità il diritto di Marziano al trono era sostenuto dagli stessi esponenti delle dinastie imperiali.

Sino a ieri sera, però, dato che, dopo la riunione di questi ultimi, la situazione oggi è un'altra, e ben diversa. Marziano è caduto e il suo successore è ormai nominato.

E' stato eletto un nuovo imperatore: Costantino XIII Paleologo Logothetis. Il «nuovo imperatore» è nato a Costantinopoli, ha 56 anni ed è assai noto per essere stato per molti anni docente di diritto romano all'università di Parigi.

CRONACA CITTADINA

UN IMPONENTE PROGETTO ELABORATO DAL COMUNE

La rete tranviaria sarà rivoluzionata

Il centro cittadino senza rotaie - Trasformate in autobus le linee 3-4-6-8-10-15-20 Tre stazioni di pullman interurbani - La linea 6 sostituirebbe il tram di Rivoli

La Giunta comunale nei prossimi giorni prenderà in esame il complesso progetto preparato in oltre un anno di lavoro dalla Commissione di studio per il coordinamento dei trasporti urbani, suburbani ed extra urbani di Torino.

La Commissione composta dal direttore dell'A.T.M. ing. Fogliano (presidente) e dai membri ing. Danti, ing. Cor..., ing. Vitale e ing. Badariocchio ha ultimato i lavori avanzando interessanti proposte concrete sui seguenti temi: viabilità centrale, centro cittadino senza rotaie, tempi di trasformazione delle linee, stazione degli autobus suburbani e interurbani, viabilità periferica e strade di circonvallazione, linee celeri per i trasporti dei lavoratori, incorporamento totale e parziale delle linee suburbane nelle linee urbane, zona collinare, comunicazioni interurbane provinciali e regionali.

Viabilità centrale. — Si propone l'adozione dei sensi unici nelle arterie più strette. Mentre le due arterie principali che si incrociano al centro, via Roma e l'asse via Cernaia-via Pietro Micca e via Po possono conservare la circolazione nei due sensi, tutte le loro parallele più vicine debbono essere portate alternativamente alla circolazione in uno solo dei due sensi e precisamente: da nord a sud via Arsenale, via San Secondo, via Accademia delle Scienze, via Lagrange; da sud a nord: via XX Settembre fino alla via Pietro Micca e via Carlo Alberto.

Inoltre per ampliare le linee dei passaggi attraverso i portici del Palazzo e del Giardino reale si propone di demolire i pilastri centrali. Questo provvedimento dovrebbe essere adottato anche per il pilastro che sbarra corso Palestro allo sbocco in via Cernaia. Sono egualmente da allargare i passaggi sotto le arcate tra piazza Palazzo di Città e le vie Garibaldi e S. Francesco d'Assisi per i quali si propone il prolungamento del porticato del Palazzo Civico sino a via Garibaldi. L'arcata unica viene proposta anche per l'accesso al corso Vittorio da via Lagrange, XX Settembre, Arsenale e San Secondo. Tenendo conto che per via XX Settembre, Arsenale e San Secondo — su precedente proposta della Commissione funziona già il senso unico — la relazione ritiene che sia necessario istituirlo anche per via Garibaldi da ovest ad est e per via IV Marzo, via Corte d'Appello, via del Carmine da est ad ovest.

La Commissione di studio tra gli altri provvedimenti riguardanti la viabilità propone: che venga proibita l'inversione di marcia dei veicoli in via Roma, via Sacchi fino al corso Sommeiller, via Nizza fino a corso Marconi, corso Vittorio, via Alfieri, via Arcivescovado, via S. Teresa, via Cernaia, via Pietro Micca, via Po, via Gramsci, via Andrea Doria, via Giolitti, via Accademia Albertina, via Maria Vittoria, via Bertola e via Monte di Pietà.

Centro cittadino senza rotaie. — La Commissione propone che vengano abolite le rotaie per tutta la zona centrale delimitata da corso Regina, corso Principe Eugenio, corso Beccaria, corso S. Martino, via Cernaia fino a corso Vinzaglio, corso Vinzaglio, corso Duca degli Abruzzi fino a corso Peschiera, corso Peschiera, corso Sommeiller, corso Massimo d'Azeglio, corso Vittorio fino al corso Cairoli, lungo Po A. Diaz e via Napione. Lungo questo perimetro le rotaie rimarrebbero in funzione. All'interno, al termine della trasformazione rimarrebbero con le rotaie solo: corso Vittorio, via Cernaia, via Pietro Micca, il percorso dei Giardini Reali, corso G. Ferraris e via Consolata.

I tempi di trasformazione dovrebbero così susseguirsi:

PRIMO TEMPO: linee 4 e 6 con ciò si sgombrerebbe totalmente via Garibaldi. La linea 6 verrebbe destinata — secondo il progetto — ad assorbire e sostituire la Torino-Rivoli proseguendo con vetture intercalate sino a Rivoli. Però non tutte le carrozze provenienti da Rivoli dovranno proseguire per via Garibaldi. Molte di esse, e particolarmente quelle operaie, giunte in piazza Statuto proseguiranno direttamente la strada verso la loro destinazione terminale;

SECONDO TEMPO, linee 3 e 10 liberando così totalmente dalle rotaie corso Francia (dato che la linea 3 già stata trasformata nel primo tempo e che per la 10 linea si prevede una deviazione sulla via Duchessa Jolanda, tra piazza Bernini e Porta Susa con breve raccordo in corso S. Martino), via Po già liberata nel primo tempo dalla linea 4, via Maria Vittoria (trasformazione della linea 20).

TERZO TEMPO, linee 8, 10, 15. Con la trasformazione di queste tre linee si sgombrerà completamente tutta via Milano e via S. Francesco d'Assisi e si alleggeriranno le percorrenze di piazza Solferino, via Arsenale, via S. Secondo.

Stazione degli autobus suburbani e interurbani. Si propone la costruzione di tre stazioni. Una per il settore nord (da Piacenza, Druento, Borgaro, Settimo, S. Mauro ecc.) una stazione in corso XI Febbraio all'incrocio con il corso Regina. Una per il settore est (Gassino, Sassi, Pino, Chieri e colline, Pecetto ecc.) in piazza Gran Madre o se possibile in piazza Vittorio. La terza per il settore sud (Moncalieri, Saluzzo, Cumiana, Pinerolo, ecc.) dovrebbe essere costruita in una delle seguenti tre località: corso Matteotti oltre corso Re Umberto, ... Marconi angolo via Nizza o meglio nei giardini adiacenti ai portici lato parlone di Porta Nuova. Le stazioni per autolinee dovranno disporre di sale d'attesa, biglietteria, depositi, bagagli, gabinetti, bar e ristorante.

Gli assassini visti in città?

Il banchiere Bannwart

La polizia è mobilitata per dare la caccia ad un'automobile di fabbricazione germanica del tipo «Volkswagen» con la targa del cantone di Vaud, sulla quale viaggiano gli assassini del banchiere Arminio Bannwart, di Zurigo. La macchina sarebbe stata vista a più riprese a Torino: su di essa si trovavano due individui dai connotati che corrispondono a quelli dei ricercati. Il delitto è avvenuto il 4 dicembre: il Bannwart fu ucciso in un bosco con quattro colpi di pistola alla nuca; il cadavere venne posto su una automobile e bruciato. La macchina dei banditi è una «cabriolet» di colore granata e portava la targa ZH 6180. Si ritiene che i due, per sfuggire alle ricerche, l'abbiano sostituita con un'altra portante la sigla di Vaud.

TEMPERATURA: mass. 10,0; min. 1,8; media 2,4. Alle ore 8 di stamane: 3,0. Umidità 87 %. Pressione 745,1. Cielo nuvoloso. Venti deboli. — PREVISIONI: Generalmente sereno. Visibilità mediocre al suolo ed in serata formazione nebbiosa.

Fuori dei binari

La circolazione tranviaria è stata a lungo interrotta stamane all'incrocio tra via Sacchi e corso Sommeiller. A causa dell'improvviso scatto di uno scambio, è uscita dai binari la vettura rimorchio di un convoglio tranviario proveniente dai Mercati generali, carico di frutta e verdura. E' occorso l'intervento di un carro attrezzi per rimettere la carrozza sui binari.

Nell'alloggio con una rivoltellata alla tempia

IL SUICIDIO di un industriale

Motivo: difficoltà finanziarie - Un'altra sciagura: un muratore rientra brillo si addormenta col gas aperto e muore

Un industriale proprietario di una società per impianti elettrici, ing. Florindo Curti, di 43 anni, abitante in via Paolo Giardina 3, si è ucciso, stamane alle ore 8, esplodendosi un colpo di rivoltella alla tempia destra. La tragedia è stata scoperta solo mezz'ora dopo poichè il Curti, che viveva solo, aveva premuto la canna della rivoltella contro la tempia ed il rimbombo dello scoppio era stato fortemente attutito, tanto che nessuno degli inquilini aveva avuto modo di avvertirlo. Verso le ore 8,30 la donna che ogni mattina si recava nell'alloggio per la pulizia, entrando udiva rantoli provenire dalla camera da letto. Preoccupata, apriva la porta e scorgeva il Curti con il capo insanguinato, in pigiama, disteso sul letto. Era ancora in vita: nella destra stringeva una pistola automatica 7,35. La donna telefonava immediatamente ad un medico, ma prima che questi giungesse il Curti spirava. Egli ha lasciato una lettera per il suo socio in affari. In essa si accenna ai motivi per i quali si è tolta la vita: difficoltà finanziarie e precarie condizioni di salute.

* Alle 9,20 la Celere veniva chiamata in via Po 5: alcuni inquilini erano allarmati dal fatto di non aver più visto uscire dall'alloggio il muratore Felice Daghera, di 54 anni. Gli agenti sfondavano la porta della stanza al quinto piano: l'infelice giaceva sul letto, cadavere, l'ambiente era pervaso da un acre odore di gas.

La morte risale alla notte fra domenica e lunedì. Il Daghera era rientrato assai tardi e piuttosto brillo. Viveva solo; cercò di farsi scaldare una tazza di caffè, accese il fornello, poi si stese a letto e si addormentò. Il caffè traboccò, spense il gas e questo a poco a poco pervase l'ambiente, uccidendo il Daghera.

Titta Rosa assolto con formula piena

L'ex-direttore del settimanale Omnibus Titta Rosa e il redattore Tarquinio Maiorino sono stati assolti con formula piena stamani in Corte d'Assise d'Appello (Pres. Pirao, P.G. Lorenzo, canc. Terminelli) dalle imputazioni di vilipendio alla religione e offese al Pontefice, per mezzo della stampa. Alla difesa gli avvocati Paggi, Barosio e Maiorino.

Condanna in Appello al capostazione di Novi

E' stata confermata stamane dalla Corte di Appello penale (pres. Casoli, P. G. Dalta, canc. Cugnasco) la condanna a un anno e 6 mesi di reclusione a carico di Santino Soro di 30 anni, ex-capostazione di Novi Ligure. Egli il 24 febbraio 1947, avendo ricevuto un telegramma con cui veniva informato che la madre stava morendo, si era dimenticato di azionare uno scambio. Tale fatto aveva provocato lo scontro fra due treni con un morto e alcuni feriti. L'imputato era assistito dall'avv. Baravalle.

Borseggio stamane in un istituto bancario

Alle ore 11, nella sede centrale di un istituto di Credito cittadino un cliente è stato borseggiato di 600 mila lire. Si tratta di un industriale che desidera mantenere l'incognito. Egli si era recato nel salone della banca di cui è correntista per depositare una somma di circa due milioni. Prima provvedeva a versare gli assegni, oltre un milione, poi si apprestava a consegnare il contante, sulle 600 mila lire. A questo punto si accorgeva della scomparsa dei denari. La polizia di Monviso ha iniziato indagini.

PER L'AGGRESSIONE AL PITTORE PIOVANO

La condanna di sei rapinatori

Anche una donna assalita in corso Regina Margherita, picchiata e derubata

Il processo a carico dei giovani responsabili dell'aggressione del pittore e antiquario Luigi Piovano abitante in via Montebello è continuato stamane alla Corte di Assise di primo grado. Nell'udienza di ieri il P. M. dott. Giustiniani, al termine della sua requisitoria, aveva chiesto la condanna a 7 anni di reclusione nei confronti del ventiduenne Egidio Schellino ritenuto il maggior responsabile, e pene minori per Mario Foscarini, Angelo Meneghelli, Francesco Solari, Dolermo Bonifazi e Mario Attilio Fasano e Celestina Randoli che deve rispondere soltanto di favoreggiamento per aver aiutato uno dei banditi a vendere la refurtiva.

Stamane hanno parlato i difensori avvocati Salza, Francesco Risso, Torchio, Baravalle, Zaccone, Gino Oberti e Noja. Essi hanno contestato le conclusioni della Parte civile rappresentata dall'avv. Mario Risso di Pinerolo e del Pubblico Ministero. Hanno quindi trattato in particolare la rapina consumata il 16 giugno del 1949 nello studio del Piovano. Ivi si erano introdotti con un pretesto qualsiasi il Solari e il Bonifazi.

Durante il colloquio tra i visitatori e l'antiquario, si introduceva furtivamente nell'alloggio il Meneghelli. I tre tentarono di fare uscire il pittore di casa, ma fallito l'espediente, uno dei rapinatori e precisamente lo Schellino, giunto nell'appartamento per ultimo, vibrava una terribile bastonata sul capo del Piovano. Il poveretto cadeva sul pavimento stordito. Prima che potesse rialzarsi e tentare di difendersi, veniva legato e imbavagliato. Quindi i rapinatori s'impossessavano di una tavoletta attribuita a Michelangelo e raffigurante la Crocefissione di Cristo, di altre pregiate opere d'arte e di oggetti preziosi per il valore complessivo di 2 milioni. Prima di allontanarsi i banditi rivolgevano ancora frasi minacciose al pittore perchè non denunciasse il fatto.

TEATRO ALFIERI. — Questa sera alle 21.15 debutto della compagnia di riviste Pina Renzi, Beniamino Maggio, Franco Sportelli e Irene d'Astrea nella rivista «Forse che sud, forse che nord» di Polacci, Oberti e Fiorentino.

DRAMMATICO VIAGGIO DI NOZZE

Si avvelena perchè timido

La giovane sposa chiede l'annullamento del matrimonio

Dalle pagine di una recentissima sentenza del Tribunale di Torino (Sez. I. Pres. Gay, relatore Pedroni) che ha giudicato su un caso di annullamento di matrimonio, balzano fuori aspetti di profonda drammaticità che destano sentimenti di pietà per il protagonista.

Il rag. D. M., militare in Albania e poi prigioniero nei campi di concentramento germanici, spossato da tante traversie, aveva sperato di trovare nel matrimonio un'oasi di serenità e di conforto. Riflettè molto ed infine nel novembre dello scorso anno si unì in matrimonio, secondo il rito civile, con la signorina C. L.

Prima tappa del viaggio di nozze e prima notte di matrimonio fu a Livorno; ma lo sposo, accampando uno stato di malessere dichiarò di non essere in grado di evocare Imene, dio degli sponsali. Seconda tappa, Roma: anche qui nonostante le dolci premure della sposa, il ragioniere rimase glaciale al rito d'amore.

A questo punto però il giovane si rassegna a confessare alla moglie uno strano turbamento psichico che egli attribuisce alle sofferenze della prigionia.

La donna vuole esaminare bene ... situazione che la collocherebbe per tutta la vita in uno stato anormale e disumano. Visite di medici, diagnosi e prognosi incertissime, perchè si tratta soprattutto di un temperamento a sfondo timido. Il rag. M. nella prima giovinezza risultava avviato alla carriera ecclesiastica.

La signora si rivolge allora alla legge invocando la nullità del matrimonio. Lui, preso da un disperato dolore, pensa al suicidio: ingoia una forte dose di barbiturici; ma è soccorso in tempo e viene salvato.

Intanto la legge prosegue il suo cammino inflessibile: la consulenza tecnica del professor Bellini accerta stati non solo di indifferenza, ma di vera repulsione a cui fanno di sfondo un particolare temperamento di timidezza e di sofferenza: conclusione la dichiarazione di una impotenza psichica insuperabile. Di conseguenza il Tribunale, col parere favorevole del Pubblico Ministero, ha dichiarato la nullità del matrimonio dei due infelici.

Ventiquattro milioni per i disoccupati

E' stata nominata dal prefetto la Commissione provinciale per la raccolta dei fondi per l'assistenza invernale. Erano presenti i rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali dell'Unione Industriale, delle Associazioni dei Commercianti e degli Agricoltori, dei vari ordini professionali. La assistenza avrà inizio da venerdì prossimo, mediante erogazione di un primo sussidio, nella misura unitaria di L. 2000, a favore di tutte le famiglie costituite da una o più persone di cui nessuna lavori.

Il pagamento viene effettuato tramite l'Ente Comunale di Assistenza sulla base degli elenchi aggiornati dei disoccupati iscritti al 30-11-1951. Di questa prima distribuzione verranno a beneficiare circa 12.000 famiglie.

Riduzioni E.N.A.L. — Reposi, Vittoria, Nazionale, Olimpia, Corallo, Astra, Manzoni, Mignon, Adua, Sociale, Spezia, Lingotto, Eridano, Colosseo.

Miss studenti medi

Gli studenti medi hanno eletto come loro «Miss» la signorina Eliana Mirai, che il fotografo ha ritratto fra le damigelle d'onore Angioletta Cavo e Laura Fantaccini

PASSATEMPI

	A		RE	
DE		RO		DU
	LA		TÀ	
NO		MA		LA
	CAN		DI	
NA		PRO		DE
	AL		ME	

Le sillabe seguenti, riportate nelle caselle vuote, daranno con le altre già scritte una frase dei «Mutual momento».
ca - da - dei - du - l' - l' - li - man - mo - ne - pel - pro - ro - stri - tra - tra - m

Soluzione del giuoco precedente (Parole crociate)
Orizz.: 1. Coperte; 3. Eri; 5. Serietà; 4. Sos - Non; 5. Arietta; 6. Cor; 7. Onorate.

Tram per invalidi — L'A.T.M. provvederà, dal 18 al 24 dicembre, al rinnovo delle tessere tranviarie gratuite e dal 27 dicembre in poi al rinnovo di quelle ridotte per gli invalidi di guerra.

Per la Svizzera sono richiesti preparatori di stampi. Gli interessati si presentino all'Ufficio regionale del lavoro (Servizio emigrazione), via Gioberti 5, con documenti comprovanti la qualifica.

Echi di cronaca

PALETO' da L. 22.000 in più con un regalo di una camicia a tutti gli acquirenti in occasione delle prossime Feste. Vasto assortimento di tutti gli articoli di abbigliamento. Ricordatevi di visitare: ELIOS, via Lagrange 42.

IL SISTEMA RATEALE familiare, senza cambiali in banca, è quello praticato dalla F.A.R.T., via dei Mille 29. Abbigliamento completo - Tessuti - Sartorie - Calzature - Radio - Orologi - Cucine, ecc.

Seduzioni

Le due amiche attraversarono la fosca chiesa del Monumentale; dalla sacristia si fece loro incontro padre Ilario. Era un cappuccino alto e diritto, largo le spalle, snelli i fianchi per dentro il saio stretto dalla corda alla vita, col giovane ancora che il bel volto dentro la florida barba tutta bagli d'oro e di rame non mostrava una ruga.

Fausta Zarri lo guardava con tale stupore e compiacimento che appena udiva la sua amica che dere per il prossimo sabato una Messa a suffragio del marito in occasione del decimo anniversario della sua morte.

* *

Poco dopo, accostandosi ai cancelli del camposanto dove attendeva la sua macchina, ella sospirò a mezza voce:

— "Un magnifico uomo sciupato così! Chi sa perchè si è fatto frate?

— Delusione d'amore, certo!

— Che stupida quella donna!

— Che donna?

— Quella che l'ha spinto a farsi frate. Io...

Angela Fanelli ... bene l'amica sorrise:

— O Fausta, sarebbe troppo che pigliassi ... con un frate cappuccino...

— Ti pare un frate? A me pare un magnifico campione ... travestito...

E d'improvviso la sua risata squillò come una ... di trilli.

— Di la verità: che hai pensato a Manon Lescaut nella scena di San Sulpizio.

La signora Angela non rispose, ma pensò con un guizzo d'ironia:

«Manon era giovane e bella, ... bella non lo sei mai stata, e la boca l'hai perduta da un pezzo...»

Difatti, per quanto l'elegante abito nero ne dissimulasse le forme, e sebbene fosse ancora ... truccata che pingue, quando Fausta Zarri, dinanzi all'autista che teneva spalancato lo sportello si chinò per infilarsi nell'automobile, i suoi fianchi e il seno parvero straripare.

Sabato, dopo la messa, Fausta precedette l'amica nella sacristia e domandò a padre Ilario che s'era vestito dei sacri paramenti:

— Vorrei far celebrare anch'io una Messa in suffragio del povero marito della mia amica, che mi era molto caro. Ha libera la ... del lunedì?

C'era in sacristia anche padre Irnerio, un vecchio cappuccino dall'arguta faccia tagliente che pareva sparire dentro la prolissa barba grigia; rispose lui:

— O io o padre Ilario la sua Messa la celebreremo di certo.

E la Zarri:

— Grazie; ma io ci terrei che la celebrasse padre Ilario.

Padre Ilario consultò il registro e rispose:

— Avrei libero il giovedì. Fa lo stesso?

— Fa lo stesso.

Alla messa del giovedì c'era naturalmente anche Angela Fanelli; e insieme lei e Fausta Zarri vennero in sacristia. E la Zarri disse compunta al vecchio padre Irnerio:

— Padre, io sono sempre in giro per il mondo; e per questo ho voluto sapere dove riposerò per sempre, quando non mi muoverò più. Mi sono assicurata un posto qui al Monumentale; questa è dunque la mia chiesa, e vorrei fare qualche cosa per essa. Ditemi di che cosa avete bisogno.

— Madonna santa! — rispose il vecchio cappuccino — di tutto ha bisogno questa nostra povera chiesa; perfino del calice: ne abbiamo uno di ottone che ha perduto anche il ricordo dell'argentatura.

— Ve ne regalerò uno di argento vero.

— Magari dorato?

— Certo anche dorato. Ditemi dove lo posso comperare. Anzi per essere più sicura che sia di vostro gradimento, padre Ilario dovrebbe venire a sceglierlo con me e la mia amica.

— Quando?

— Direi subito, adesso che ho ai cancelli del Monumentale la macchina.

* *

Quel giorno padre Ilario accompagnò le due amiche a comperare il calice; la settimana dopo le scortò per la scelta di due lampadari per l'altare, e poi della coltre nera listata d'argento per coprire la bara sul catafalco, e così, di settimana in settimana, il turibolo, la navicella dell'incenso, il secchiello e l'aspersorio dell'acqua benedetta. Furono comperati confezionari, e tesi per prova sulle lesene dell'altare e sulle pareti della chiesuola perfino i parati funebri; e il vecchio padre Irnerio disse ammirato.

— E' diventata una chicca di lusso la nostra povera chiesa. Ma al confronto di tutta questa bella roba nuova, i banchi tutti rosicati dai tarli sono così sgangherati che un giorno o l'altro cascheranno a pezzi per la vergogna.

— Facciamoli nuovi anch'essi! — esclamò allegramente Fausta Zarri.

— Figlia cara, ci hanno chiesto una somma da far spavento...

— Quanto?

Padre Irnerio lo disse; ma subito soggiunse:

— Però mi dicono che in Brianza si potrebbero avere per molto meno.

— Volete che ci facciamo una corsa?

— In Brianza?

— Eh già!

— E andateci, pia gente. Mi sarà troppo lo stesso.

La Zarri rise:

— Pazienza! Farò conto che per un anno i dischi non mi abbiano reso nulla.

Padre Ilario li guardò con un improvviso stupore: gli occhi gli brillarono domandando:

— Dischi? Dischi da grammofono? La signora ha dunque cantato?

— Como? — domandò a sua volta meravigliata la signora Fanelli — lei non sa che Fausta Zarri è celebre in tutto il mondo?

— Fausta Zarri! — esclamò sommessamente giungendo le mani il giovane cappuccino — lei è Fausta Zarri, la nuova Malibran, la nuova Adelina Patti?

E la guardava con una espressione adorante e tuttavia venata di delusione, vedendola così diversa dal fiore di grazia che egli immaginava udendo parlare di lei.

* *

A Cantù ci andarono in macchina la Zarri e padre Ilario senza la signora Angela: da molto tempo Fausta pensava a quel giorno con acuto desiderio e con la speranza che trovandosi sola con lui le sarebbe offerta l'occasione d'interrogarlo e di sapere la cagione che lo aveva indotto... così giovane forte e bello, a farsi frate.

Ma nella vettura l'autista era così vicino a loro che ella non osò parlare; in compenso si beò udendo padre Ilario confidarle come — nel mondo — avesse pensato lei come una divina artista, e quanto avesse desiderato di udirla cantare almeno una volta in teatro.

Scesero alla porta della cooperativa falegnami-ebanisti: il segretario disse loro:

— Il direttore è uscito poco fa; se vogliono accomodarsi qui in sala o in giardino, non lo aspetteranno di certo più di mezz'ora.

Preferirono attenderlo in giardino, seduti sopra una panchina all'ombra di un grande fico. La Zarri sentì battere forte il cuore quando domandò ...mente:

— Il mondo è stato così... amaro per lei, che ha potuto rinunciarvi senza rimpianto?

— Non dico questo; ma in confronto a ogni soddisfazione ho trovato... peggio che il disinganno.

— Dunque soddisfazioni ne ha avute.

— Non trionfi come lei, certo: ma qualche bel successo l'ho avuto anch'io a teatro.

— Lei ha cantato? Tenore, non è vero? che opere ha cantato?

— Molte. L'ultima fu la Bohème.

— E con una così bella carriera dinanzi come ha potuto farsi frate? Perchè?

— Perchè mi sono accorto che mi dannavo!

— Disperazione d'amore? Una donna cattiva che non ha saputo apprezzare la felicità di essere amata da lei?

— Peggio — rispose il frate sommessamente, e le labbra gli tremarono — mi sono accorto che mi dannavo perchè sono stato innamorato del diavolo.

Fausta ebbe un moto di raccapriccio; domandò col fiato sospeso:

— Il diavolo? Dove lo ha mai incontrato?

— Le ho detto che cantavo la Bohème: una sera, accompagnata da un mio amico, mi capitò in camerino col solito pretesto di chiedermi una firma.

— Ah! — esclamò lei tirando il respiro — era dunque una donna.

— Il diavolo prende spesso le forme di una bella donna per portarci in perdizione.

— Era dunque molto bella? — sussurrò lei con un improvviso ... geloso. — L'ha fatto tanto soffrire...

Padre Ilario s'accorse che stava per dire cose che a un frate non è lecito dire se non al confessore; e la interruppe quasi bruscamente:

— Sì, al punto di farmi disperare della salvezza. E la disperazione mi diede — e la sua voce quasi si spense — l'irresistibile desiderio di farla finita... Volevo ... sulla tomba di mia madre, perciò venni a Milano. Fu di certo la mamma che chiamò padre Irnerio: padre Irnerio mi vide, capì e mi ha salvato.

— E non ha avuto pena di lasciare l'arte?

— Grandissima. Ma che cosa è questa pena al confronto della dannazione?

In quel momento il segretario della cooperativa si affacciò al giardino e disse:

— Quei signori! Si vogliono venire, il direttore li aspetta in ufficio.

* *

Per una settimana intera il demone geloso tormentò Fausta Zarri; e il demone tentatore di tanto in tanto le alitava dentro:

— Se per una donna si è fatto frate, per una donna e per la gloria potrebbe anche sfratarsi.

Di tratto in tratto, or con una scusa ora con un'altra, veniva alla chiesa del Monumentale per conversare con i due frati. Un giorno li trovò tutte e due nel famedio, e disse:

— Sono venuta a portarvi il preventivo della cooperativa di Cantù. Mi pare che con qualche ritocco si possa accettare.

Aprì la borsetta e finse di frugarvi invano; sospirò:

— Che sciocca, l'ho scordato a casa. Oggi non posso, dopodomani neanche, ma domani ho promesso alla mia amica Fanelli di cantare in casa sua la scena della *Follia* di Lucia. Se ancora le fa piacere di sentirmi cantare, ci venga anche lei, padre Ilario...

— Tanto piacere — rispose lui arrossendo fin sotto la barba — quanto non può essere consentito ad un frate.

Perchè no? — insistè la Zarri — l'arte e la musica sono un modo di pregare il Signore. Non le pare padre Irnerio?

— Giusto — rispose padre Irnerio.

— E così avrei modo di consegnarle il preventivo di Cantù ... bisogna concludere.

— Ma sì, figlio, vai.

Secondo quanto era stato convenuto, alle quattro del pomeriggio seguente padre Ilario si recò in casa della signora Fanelli; vi fu accolto festosamente da lei e da Fausta Zarri vestita e ingioiellata come se avesse dovuto cantare in un concerto.

Esaminarono insieme i disegni e i preventivi della cooperativa brianzola, mentre la signora Angela andava e veniva preparando il tè, e pensava tra ironica e vergognosa: «Ecco come si può essere una celebre cantante e insieme una stupida».

Fu lei ... che dopo il tè invitò l'amica a cantare, e Fausta cantò la scena della *Follia* con tale potenza di voce e di arte, che la gente si fermava per la strada; padre Ilario si sentiva attraversare da brividi di commozione e di ammirazione, e quando ella tacque glielo disse.

Fausta in solluchero pregò soavemente:

— Se è vero che le ho dato un po' di gioia, perchè non ne dà una più grande a me?

— Come lo potrei?

— Io sento che lei è un bel tenore.

— In confronto a lei... anche quando ero in esercizio le sarei parso una ... Si figuri adesso.

«Non ci manca altro» pensò la signora Angela «che adesso un frate si metta a cantare...».

— Lei ha cantato con grande successo la *Bohème*. Se non vuole cantare da solo, canti un duetto con me...

Il frate ebbe esitazione, peggio! scrupolo, anzi vergogna; diceva: — Impossibile, impossibile... — Ma si accorgeva di scivolare indietro.

Fausta insistette suadente:

— Una cosa da nulla: il duetto del primo atto tra Mimì e Rodolfo: ma sì «*Che gelida manina!*».

(«Meglio ancora!» pensò la signora Angela; ma udendo padre Ilario sospirare come rassegnato, e tuttavia con occhi brillanti: — Se proprio vuole... — l'ironia vinse la vergogna, e riso tra sè e sè: «Dopo tutto è troppo bella perchè me ne faccia scrupolo io...»).

Egli si schiarì la voce, poi cominciò ritrovandosi subito artista: — *Che gelida manina...*

E Angela Fanelli chiuse pian piano la finestra, come se temesse che qualcuno della strada potesse accorgersi che chi cantava era un frate. Ma fu presa lei stessa dal canto della grande soprano e di un tenore dalla maschia voce sicura, e scordò che quel tenore era un frate.

Quando il duetto finì, d'impeto la Zarri afferrò con tutte e due le mani la mano... di Rodolfo, e la baciò; e la ribaciò: poi disse con fervore:

— Ah che peccato! A che delitto ha commesso rinunciando all'arte! Ma i voti che lei ha fatti sono proprio perpetui?

— Nel mio cuore sì!

— Ma non si può gettar via i preziosi doni di Dio per fare ciò che ogni altro povero frate può fare.

— In questa umiltà è la vera grandezza. E il primo di tutti i beni è il salvarsi dal peccato.

— Ma io non le propongo un peccato. Io sono libera, lei può diventarlo se vuole... Quante coppie di artisti, marito e moglie, hanno raggiunto le cime: la Bendazzi e il Garulli, il Poggi e la Frezzolini, Toti dal Monte e...

— Oh signora, io sono un povero cappuccino del Monumentale...

— Ma associato a me... lei salirebbe più su di Gigli: la vera gloria, la grande ricchezza, i teatri in delirio, i giornali pieni dei suoi trionfi.

— Che mi varrebbe tutto questo, se dovessi perdere l'anima?

Ora lei piangeva, e tentava ancora di baciargli le mani; e tra le lagrime reiterava lusinghe e promesse e desolate invocazioni; ma più ella piangeva, meglio guardandola, lui riacquistava freddezza e austera dignità.

Disse rivolto alla padrona di casa:

— Lei vede, signora, che non posso restare più a lungo.

— Ancora un minuto, la scongiuro! — singhiozzò la Zarri.

— E' già passata l'ora; e il padre guardiano stupirà che io non sia ancora ritornato al convento.

— Mi permetta almeno di accompagnarlo in macchina.

Era veramente tardi: egli esitò, rispose:

— Se viene anche la signora Fanelli, accetto volentieri...

In macchina Fausta seguitò ad asciugarsi le lagrime e a sospirare; sulla porta del convento, mentre il frate scendeva, gli disse:

— Non mi permette più di regalarle i banchi per la chiesa?

— Non ho il diritto di rifiutare un dono che lei non fa a me, ma al Monumentale.

Entrò nel convento: si avviò diritto alla chiesa. Sì, era turbato e forse scontento; ma in quell'affanno c'era anche la compiacenza — e lo pensava — di non aver avuto la minima esitazione di fronte alle lusinghe della Zarri e ai goffi assalti del demonio che parlava con la voce di lei.

Allora — ed era già presso l'altar maggiore — il diavolo gli soffiò all'orecchio con la risata e la voce di quell'altra: «Ma se al posto della Zarri ci fossi stata io...?».

Una vampata gli bruciò il cervello: si fece il segno della croce buttandosi in ginocchio. Si calmò e si fece ancora il segno della croce bisbigliando:

— Signore, Padre nostro, ti ringrazio di avermi liberato dal male, senza neppure indurmi in tentazione. Per sempre sii lodato!

Virgilio Brocchi

VICENDE DI DUE POETI

Carducci rifiuta un pranzo
Foscolo sfugge ai creditori

Fac-simile della lettera indirizzata da Giosuè Carducci alla signora Cesira Siciliani Pozzolini

Fra le svariate maniere di declinare un cortese invito a pranzo, Giosuè Carducci sceglie spesso la più chiara, anche se meno rispondente alle norme della buona educazione. Giudichi il lettore dall'autografo inedito che trascriviamo fedelmente.

«Signora Cesira,

Non vengo. E perchè tutto che piglia forma di consuetudine e che bisogna fare, quando non è la legge, urta la mia natura, così mi professo e dichiaro sciolto dall'obbligo di venire a desinare da lei tutte le settimane. Non ha Ella capito che non posso nè patire nè vedere il Proximus tuus? Ama il prossimo tuo come te stesso, dice Nostro Signore; ma io che amo poco me stesso non voglio incomodarmi ad amare il mio prossimo. La riverisco e La ringrazio, dev.mo Giosuè Carducci».

La lettera è indirizzata alla signora Cesira Siciliani Pozzolini, da oltre mezzo secolo scomparsa, moglie del professore Piero Siciliani, il quale era in quell'anno, 1888, titolare della cattedra di filosofia teoretica presso l'Università di Bologna. La cortese signora Cesira reagì allo sgarbo scrivendo a sua volta al Carducci e battendo nella sua lettera su quel Proximus tuus. Il Carducci si scusò con altra lettera altrettanto chiara quanto la prima, ma di quella più deferente: e venne in luce alla fine che il Proximus tuus altri non era che il generale Enzo de Vecchi, col quale il Carducci non gradiva incontrarsi.

La selvatica e scontrosa rudezza del poeta è troppo nota perchè valga la pena che ancora se ne scriva. Ma è pur vero che bisogna rifarsi agli epistolari quando si desidera conoscere a fondo le persone da gran tempo scomparse. Da questo carteggio con la famiglia Siciliani, ottantacinque autografi carducciani a tutt'oggi inediti, gentilmente concessici in visione dal dottor Luigi Banzi di Bologna, ci è balzato agli occhi, per esempio, un Carducci totalmente ignorato: quello, cioè, che in quello stesso anno 1888, scriveva a Vito Siciliani, figlio dodicenne del professor Piero, una cosa di questo genere:

«Caro Vito
Cu cù
bu bu
tutto giù
nulla su
non c'è più
cu cu
oh
balosa
pell' e ossa
ciao
gnao

ammira e canta. Di alla signora Cesira che l'annunzio sarà pubblicato lunedì nella *Bizantina* e domenica 22 nel *Fanfulla* domenicano. Di a tuo padre che a Roma mi annoio molto, perchè fuori c'è il sole e qui nella sala dove fu condannato Galileo ci sono i lampadari accesi. Male. Voglio andare a Frascati, e mi tocca invece discutere. Ciao gnao. Canta. Giosuè Carducci».

Tre anni di poi scriveva con altro tono al Vito Siciliani:

«Bologna, 1° giugno '85.

«Caro Vito,

Vittore Hugo è morto. Grande dolore per me. Ma Iddio, che esiste, tempera il freddo alle lane delle agnelle tosate. Io ho ricevuto un biglietto di V. H. scritto per me pochi giorni prima della malattia mortale. E dice: *Je remercie Carducci le grande poète de l'Italie libre.* Egli è nella divina immortalità, e mi ha lasciato, il grande e buono uomo, una carta per il terzo ordine. Addio. Tuo Giosuè Carducci».

In nessuna delle ... lettere il Carducci, che tutte le ha firmate per esteso, ha accentato la terminale del suo prenome.

Pochi giorni or sono, qui a Bologna, un illustre antropologo, mostrandoci il calco in gesso del teschio di Ugo Foscolo, ci faceva su quello notare i segni della precoce senilità. Il dottor Banzi oggi, scegliendo fra i preziosi settemila autografi della sua raccolta ce ne ... uno del Foscolo. La turbinosa vita del poeta e le preoccupazioni di cui questo scritto fa fede, spiegano il precoce invecchiamento. Questa lettera inedita, nell'epistolario del Le Monnier non se ne trova traccia, può interessare chi intenda dar mano a una compiuta biografia del poeta. Foscolo scriveva in Londra a Giovita Scalvini:

«Caro Scalvini, se siete in casa il sig. Andrea vi dirà dove potete trovarmi, — infermo, e giacente, — se no, venite quando potete oggi o domani, — N. 2 South Bolton Street, vicino a Bond Street, secondo piano. Ma guardatevi bene dal lasciarvi uscire di bocca il mio nome, bensì domandate di "Mr. Flase a german gentleman who lives in the second floor". — Qui dianche il medico mi conosce per Mr. Flase... Ricordatevi anche che il Flase e il mio abituro per ora in città dev'essere un secreto per tutti, da voi in fuori».

Flase è dunque un nuovo nome d'accatto da aggiungere a quelli, noti, di Merriat ed Emerytt coi quali il Foscolo si celava in Londra ai suoi creditori che lo volevano in galera. Mentre questo domicilio (N. 2 South Bolton Street) era sconosciuto ai biografi di Ugo Foscolo.

Rupignié

IL LIBRAIO E' UN PO' UN CONFESSORE

Che leggono le signore?

Molte donne hanno "imparato a leggere" durante la guerra e dimostrano ora un gusto sicuro - Preferiscono i romanzi all'opera di scienza, si interessano della psicanalisi, ma non dimenticano i trattati di gastronomia

«Mi dia qualcosa da leggere»: questa richiesta i librai se la sentono fare parecchie volte dalle signore. Accade spesso che una donna entri in libreria senza avere preferenze sicure e che si lasci guidare dall'«esperto»; non cerca quel libro, ma un libro. E' un cattivo segno, di immaturità, di superficialità di giudizio? Non necessariamente. Anzitutto il libraio è un poco un confessore, e molti in Torino meritano questa parte di guida, di consiglieri; accanto al mestierante che vuol disfarsi soltanto di un certo numero di volumi, ce ne sono parecchi che si considerano i validi ausiliari della buona letteratura.

In secondo luogo, per molte signore e signorine l'amore della lettura è troppo recente, perchè possano avere già un gusto formato, una personale sicurezza di scelta. Soltanto con la guerra hanno imparato a leggere: ai tempi dell'oscuramento, dello sfollamento, del coprifuoco hanno scoperto il gusto della lettura e capito che si poteva passare una miglior serata con un libro che al cinema. Non hanno abbandonato più questa nuova passione: anzi: l'immediato dopoguerra, consentendo che in Italia giungessero finalmente — con la libertà — tante cose «proibite», ha suscitato nuovi elementi di curiosità e di interesse.

Gusti già passati

Per parecchi argomenti, il momento di più viva curiosità è passato. La politica, per esempio, interessa meno che nell'immediato dopoguerra, quando le memorie, i ricordi, le polemiche avevano un loro appassionato pubblico femminile. Allora i Ciano, i Badoglio, i Graziani erano dei best sellers anche per le signore, che volevano sapere e capire; ormai, e perchè la guerra è lontana, e perchè di memorialisti ce ne sono stati troppi, alle cose politiche sono anteposte le opere di fantasia. C'è però un nuovo pubblico di fedeli lettrici per certa letteratura neofascista; ristretto certo, ma curioso. De gustibus...

Altro argomento un po' passato di moda pare l'astrologia. Alcuni librai continuano a vendere parecchio in questo specialissimo campo, ma l'ondata di interesse per il mondo occulto non è più tanto alta: probabilmente era una conseguenza psicologica dello choc della guerra. Se ci occupiamo ai problemi dello spirito, adesso le signore si interessano piuttosto dei vari problemi religiosi, del Cristianesimo, della Chiesa. Non che cerchino (è ovvio) la storia del Buonaiuti o i saggi dell'Omodeo (questi studi sembrano riservati a un ristretto pubblico di uomini); ma la fortuna straordinaria di un romanzo come Il cardinale è spiegata dai competenti come dovuta in gran parte all'argomento. E del resto uno scrittore fra i più sensibili ai problemi religiosi, il tedesco Wiechert, è ricercatissimo dalle donne di ogni età.

E' ora, dunque, di sfatare la leggenda della superficialità dei gusti femminili. E' una calunnia alimentata dagli uomini, in parte per orgoglio maschile, in parte perchè le donne non amano (è vero!) la pura scienza, la pura storia, la politica, le cronache di guerra. Le donne preferiscono i romanzi, ma ben di rado tributano un vero successo a un'opera che non lo meriti; e in questi ultimi anni — almeno a Torino — hanno nettamente affinato il loro senso critico. Piace Irwin Shaw, per esempio, e non si tratta di uno scrittore banale, mentre Caroline Chérie, quantunque il film abbia suscitato i sospetti della censura, e il romanzo ne abbia tratto una facile pubblicità, non ha ancora avuto fortuna.

Degli italiani piacciono i migliori, come Moravia (ma Il conformista ha giustamente deluso), e Pavese (specie La bella estate), e Buzzati, e Domenico Rea, autori tutt'altro che facili. Per la letteratura italiana sopravvive però una certa diffidenza, forse per il suo carattere troppo «letterario», e i premi distribuiti in Italia non incidono seriamente sulla vendita, mentre un Prix Goncourt o un Prix Femina suscitano un immediato e largo interesse per l'autore laureato. Nonostante sia questo il momento degli americani per tanti aspetti, si deve riconoscere che Parigi è sempre Parigi...

Libri e cinema

Nè le signore si lasciano conquistare dal libro tradotto in film, anche se Arco di trionfo è stato uno dei massimi successi del dopoguerra e Via col vento e La grande pioggia non conoscono tramonti. Il cinema, piuttosto, ha contribuito al vastissimo interesse per la psicanalisi: senza avere la popolarità conquistata in America, le scoperte di Freud sono anche da noi argomento di diffusa curiosità. Questi trattati hanno preso il posto che avevano prima della guerra i libri dei medici, come Axel Munthe o Majocchi; in anni recenti solo Carpi e anime ha avuto un autentico successo, ma si tratta di un libro coraggioso, che pone arditi problemi di giustizia sociale. Le donne, per contro, non comprano tutti i pullulanti trattati di igiene sessuale, di educazione scientifica all'amore, ecc.. Le trattiene il pudore! Nel campo della vita amorosa, su un problema solo vogliono istruirsi: la maternità.

E' una prova di buon senso, ma le signore ne offrono anche altre: Il talismano della felicità e Il cucchiaio d'argento sono fra le opere più ricercate. Giusto omaggio all'importanza della gastronomia nella vita familiare. Tenendo conto di questo elemento positivo, perdoneremo dunque le signorinelle che acquistano ancora, con Il libro dei sogni e La cabala del lotto, il Segretario galante. Entrano in libreria dicendo che un'amica le ha incaricate, che vogliono fare uno scherzo; però il libraio esperto capisce che utilizzeranno personalmente, e piene di speranza, questo classico trattato della scienza epistolare.

Ma il buon libraio intuisce molte cose, anche quando una signora compera un libro d'arte solo perchè «fa distinto». Però non lo lascia capire. Deve possedere l'impassibilità di un diplomatico e la stessa penetrazione psicologica. Non commetterà l'errore, per esempio, di consigliare a una signora anziana un libro di poesie ermetiche o un romanzo «audace»; se non vuol perdere la cliente, si terrà alle memorie, come i ricordi dell'ambasciatrice Cerruti, o al romanzo classico dell'800, magari Fogazzaro o France.

Alle studentesse molto giovani, invece, potrà consigliare libri di teatro e Ungaretti o Aragon. L'impiegatina appena uscita dalla commerciale, potrà aiutarla a scegliere — assieme al romanzo moderno e divertente, come quelli fortunatissimi della Taylor Caldwell — un libro che sia ameno ed istruttivo. (C'è una collezione recente della S.E.I., che va da Fanciulle e fiori al Raffaello, da Animali così al Romanzo delle piante, che è in questo campo di parecchio merito).

Sempre per le lettrici molto giovani, vorremmo citare ancora una collezione già ricordata: quella dei romanzi-film della S.A.S. Sono una buona lettura anche sotto l'aspetto letterario. Basta pensare ai nomi degli autori: fra le novità recentissime di questa collana, due volumi di Carola Prosperi, Eva contro Eva e Un monello alla Corte d'Inghilterra.

E gli umoristi? Non si dica più che alle donne manca il senso del comico: Guareschi e Marotta sono fra i più ricercati, e pure Mosca ha le sue lettrici, mentre Trilussa è di nuovo un autore che si mette in vetrina. E' l'umorismo inglese che persuade meno lo spirito femminile: Wodehouse piace soprattutto a noi uomini.

Carlo Casalegno

La paurosa avventura dei due autisti sul ponte nelle vicinanze di Piacenza. Un autocarro guidato da Antonio De Vita accanto a cui sedeva tale Antonio Casi, per evitare uno scontro sbandava sul terreno gelato, spezzava la ringhiera del ponte e rimaneva con le ruote anteriori sospese nel vuoto, a 15 metri dal pelo dell'acqua

— LE TASSE —

Vedo già le mie belle lettrici rabbrividire leggermente, come sorprese perchè, avvezze a trattare sempre argomenti amabili, ora pongo loro dinanzi un tema così irritante. Ma sopra le tasse non può parlare anche un uomo di fantasia?

L'Italia è stata, se ben ricorda, invasa. Siamo stati invasi. Siamo stati anche, per buona parte, fuggendo dall'uno all'altro campo e dall'una all'altra prigione, evasi. E ora ci chiamano evasori. Popolo di invasi, di evasi, di invasori e di evasori, è dell'ultimo di questi attributi che finiamo per dolerci di più. La faccenda è molto complessa. Pronti a dare la nostra vita col sorriso sulle labbra per un'idea che ci piaccia, diventiamo vili e ... dinanzi alla possibilità di dare un po' del nostro danaro. Solo nell'erario, confessiamolo, ognuno vede il suo nemico vero ed eterno. Quello che si odia è, confessiamolo, il ministro delle Finanze. Vanoni, sta cupamente nella immaginazione di tutte le famiglie, da quella del piccolo «travet» a quella di Brusadelli. Eppure, se un Paese si può bonariamente considerare come una grande famiglia da amministrare, se abbiamo sempre vagheggiato buoni amministratori piuttosto che arditi mentori e geniali politici, chi applica le tasse dovrebbe essere considerato una specie di papà sapiente e non un carnefice, dei figlioli più o meno discoli, più o meno furbacchioni, più o meno avventurati. Si vive invece in perpetuo equivoco. I poveri desiderano spesso sembrare ricchi, ricordandosi ferocemente della loro vera entità solo dinanzi all'esattore. I ricchi, temendo controlli dappertutto, amano viceversa piangere miseria. E così il fisco deve agire in mezzo a ricchi che sono poveri e a poveri che sono ricchi. Inoltre, c'è una balorda intesa, nell'aria. Io, pensa il fisco, chiedo mille al contribuente per avere cento. Io dico di possedere cento mentre posseggo molto di più, pensa il contribuente, così do molto di meno di quanto mi si chiede. Ed entrambi si accordano immoralmente a metà strada. Tutti e due mentiscono. Contribuente e fisco sono due bugiardi. Così il miliardario che si prende il lusso di denunciare tutto il suo reddito diventa oggetto di scherno e di scandalo. Il sospetto più benevolo che desta è che abbia rivelato una ricchezza simile per nasconderne chissà quanta altra. La tecnica della pressione fiscale dovrebbe alleggerirsi verso chi vive ... e appesantirsi contro chi di denaro ne ha troppo. Ma solo verso i ricchissimi il fisco può agire senza rimorso, poichè i cosiddetti ricchi per lo più non lo sono affatto.

Ma non è la tecnica della pressione di cui sopra che occorre cambiare. E' la mentalità con la quale la si applica e con la quale la si accoglie, che va mutata. Va mutato insomma il nostro carattere, il nostro carattere di italiani prodighi e avarissimi, gradassi e mentitori, troppo angosciosi o troppo allegri, troppo drammatici o troppo faceti.

E' il bel carattere degli italiani il vero motivo delle difficoltà dell'Erario. Ma come possiamo cambiarlo? Ecco che, come al solito, tutte le considerazioni cui mi sono abbandonato sono perfettamente inutili. Se non cesserò di essere uno scrittore così incoerente e così inutile e se Vanoni applicherà una tassa progressiva anche sulle parole inutili, la mia ... è vicina.

Diego Calcagno

Il sottomarino atomico sarà varato nel 1954?

L'aereo ad energia atomica giungerebbe solo nel 1960

Washington, martedì sera.

Il Comando delle forze aeree statunitensi ha annunziato di aver concluso un nuovo contratto per lo sviluppo di un motore d'aviazione atomico.

Secondo circoli aeronautici, ciò rappresenta un nuovo passo verso lo sfruttamento dell'energia atomica per l'aviazione, per quanto la realizzazione dell'aereo atomico sia ancora lontana.

Alcuni esperti ritengono che si arriverà sino al 1960 o anche oltre, prima di poter risolvere tutti gli intricati problemi tecnici di un motore atomico per i velivoli.

Più rapidi progressi nella tecnica atomica farebbe la Marina. La «General Electric Company» e la «Westinghouse Electric Corporation» stanno lavorando attorno a motori atomici per sottomarini.

Il primo dei motori, quello della «Westinghouse» verrà installato sul primo sottomarino atomico, il «Nautilus», che si ritiene verrà varato nel 1954.

Gli Astri: Luna in Vergine, malefica. Egoismi e intrighi vari. Tipi: Vergine, Capricorno e Toro.

Vergine: fatica per ottenere quello che si ha in mente. Forse sarà bene evitare di trattare affari e di andare agli appuntamenti sentimentali. Rimandate e sarà meglio.

Capricorno: disturbi reumatici e perciò bisogna stare cautelati, al caldo e bere bevande ben calde. Cannella e chiodi di garofano saranno molto indicati.

Toro: se vi ostinate nei vostri piani, questo sarà il giorno che vi rompete la testa. Sarà migliore la diplomazia e la tattica strategica dei temporeggiatori. La gola può infiammarsi.

Altri individui: Ariete: problemi difficili da risolvere; Gemelli: precoce reazione che vi mette allo sbaraglio; Cancro: il lavoro notturno sarà più fruttuoso; Leone: molto chiasso per poco utile; Bilancia: affrettata corsa per ottenere un permesso che non si potrà avere; Scorpione: inquietudine e ansietà economiche che si appianano dopo le ore 14; Sagittario: menzogne che vi farà capire l'indole di una persona amica bruna; Acquario: le vostre maniere sono fuori proposito; Pesci: allegria che non dura molto, attenzione agli impegni.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53-333

Alfieri, 21: debutto «Forse che Sud forse che Nord», Renzi-Sportelli. Carignano, ore 21: Solari-Porelli-Garrani-Tedeschi-Riva: «Ci sono... e ci resto» di R. Vincy e J. Valmy.

Mostra del Presepio, via Roma. Ingr. dalle 10 alle 22. L. 100 e 50.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-823, 17-21: Orch. M. Di Nunzio, c. M. Froy, Lo... D'Alba, Pasquero Castellina, 17: tè univers.; 21: Orchestra Rosselot, canta Beltrami. Cin-Cin, ore 21: gara di valzer. Fassio Caffè chantant: Medici 113. Gay Accad. Danze, 17-21: Riv. scenograf. Orch. Angelini, M° Mazulli Gaudio, 14.30-21 danze, M° Berione Hollywood, 21: Orch. Lotti-Raffa. La Perla, c. Orbassano 29, ore 21: Orch. Zuccheri, canta S. Accardo. Massa Bar Danze, via Gobetti 11, t. 47-365, ore 21-1: Compl. Lambo. Nirvana Danze, 21: Orch. Silvestro Principe Danze, ore 21: Orchestra Andreghetti, canta Broglia. Smeraldo Club, Golto 3, t. 663-470, 21-1; 2 Orch. Bonetto-Balocco, Pavesio: Martorana-Zannoni-Cortesi. Trocadero, v. Giolitti 1, t. 553-771, ore 17 e 21: Successo Orch. Oppi. Winter Eden, p. Statuto ang. via A. Nota, t. 44-766, ore 21: Gimelli.

Augustus, 22-3: Attraz. Quintetto Nucca con Ducci, canta Airaldi. Chatham Bar, via Teofilo Rossi 3. Dalle 20 Rist. Danze orch. Castigliano, cantano Mario e Marangoni. Columbia Danze, via Goito 6-bis, telef. ...-115: Danze, attrazioni. Gadena (Turin la nuit), c. Vittorio 54: ogni sera danze e attrazioni. Katorii Club, v. Cavour 5, t. 44-760, 22-3 danze attr. intern. Or. Bianchi. Maison des Artistes, ore 21-3. Taverna Bar Sestriere, Arcadia 10: Or. Allegritti, Attraz. intern.

Pattinaggio Pellerina: t. 773-126.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Cirano di Bergerac» con José Ferrer (Premio Oscar). Astor: «Porto di New York», Scott Brady, E. T. Stevens, R. Rober. Corso: «L'ambiziosa» Bette Davis, B. Sullivan, K. Taylor, B. Lynn. Doria: «Eroica» La vita di Ludwig Van Beethoven. Gianduja, p.zo Carlina: prossima apertura cine e teatro. Lux: «Mago per forza» T. Scotti, Isa Barzizza, A. Tieri, Rimoldi. Metro-Cristallo: «Un giorno a New York», techn., Gene Kelly, Frank Sinatra, Ann Miller. Mattinata ore 10,30 a L. 150. Reposi: «Achtung! Banditi!» Gina Lollobrigida, Andrea Checchi. Torino: «L'uomo in nero», Natascha Parry, Maxwell Reed, Ap. 10. Vittoria: «Inchiesta giudiziaria» Raymond Souplex, J. Debucourt.

Alexandra: «La madre dello sposo», Gene Tierney, John Lund. Alpi: «La giovane guardia» e Parata giovanile 1° Maggio, techn. Ariston: «Incredibile avventura Mr. Holland» Guinness, Holloway. Augustus: «Un posto al sole», M. Clift, E. Taylor, S. Winters. Capitol: «La madre dello sposo» Gene Tierney, John Lund. Faro: «La madre dello sposo», con Gene Tierney, John Lund. Hollywood: «Terra selvaggia» in techn. Robert Taylor, B. Donlevy. Ideal: «Colpo di scena a Cactus Creek» Riv. Macini 18.15, 21.15. Massimo: «Isola dei Pigmei» con Johnny Weissmuller. Nazionale: «Terra selvaggia» techn. Robert Taylor, B. Donlevy. Principe: «Terra selvaggia» techn. Robert Taylor, Brian Donlevy. Statuto: Isola Pigmei, Weissmuller.

Asti: «Purificazione». Ap. 10. Mignon: «Il trovatore». Olimpia: «Il diavolo nella carne». Po: Incontro all'alba, M. Morgan. P. Nuova: «Sul fiume d'argento». Regina: «Terzo uomo». Varietà. Romano: «Legge della vendetta» e Riv. Ferrero-Spinelli 18.15-21.15. S. Felice: «Ragazze di Harvey» John Hodiak, Judy Garland.

Esperia: L'allegro moschettiere. Imperiale: Non tormentarmi più. V. Italiano: Lettaio bussa una volta. Mirafiori: Fu Manchù mist. oriente. Viareggio: Cuore del nord, techn.

...: «Inafferrabile Col. Scott». Fréjus: «Il voto», D. Durante. Nuovo, via Bargo 10: rimodernato. Prossima riapertura. S. Paolo: Ultimo duello. F. Tone.

Cavallo: «Guillermo» O. Welles. Eridano: «Linciaggio» t. 82.098. Oropa: «Io sono un evaso» Muni. Radium: «L'eterna illusione». V. Vassiat: «Pattuglia dei senza paura» James Cagney, A. Dvorak.

Astra: «Tatuaggio misterioso». Boralat: Una notte a Casablanca. Serata dilettante. Orch. Pellicola. Excelsior: Ponte dei senza paura, technicolor. Randolph Scott. Odeon: Donne e briganti. Nazzari.

Adua: Spia dei lancieri. Varietà. Aurora: «Ammutinati Sing Sing». Brescia: Casa 7 camini. Sanders. Fertina: Nozze infrante. Colbert. Palermo: «Figlio corsaro rosso». Sociale: «La mia vita per tuo figlio» Lizabeth Scott, R. Cummings.

Cabiria: «Perfido inganno». Colosseo: «Inafferrabile», techn. Italia: «I giovani uccidono». Moderno: «Tarzan cacciatori bianchi» e «Terrore» V. Payton. Piemonte: «Imprendibile sig. 880». S. Carlo, Nich.: Messaggio Garcia. Spezia: «Delitto al microscopio».

Alba: Laguna morte. Weissmuller. Apollo: «L'ultima preda». Edera: «Vulcano» Anna Magnani. Lucania: Cavalieri maschera nera. Lutrario: Re di cuori. Chevalier.

Finalmente svelati i piani di Stalin

E' il primo resoconto d'una spia al Cremlino che muta il corso della storia. Stalin parlava e parlava, senza sapere che qualcuno si stampava in mente ogni parola per rivelarla più tardi. Il momento è venuto! I piani di Stalin non sono più un mistero. Leggeteli in Selezione di dicembre.

LA SCIENZA IN GARA CON LA NATURA

Della crosta terrestre si possono fare saponette

Bilancio della chimica: 50.000 gradazioni di colore ottenute a tutto il 1950 - Il trionfo della seta artificiale - Le materie plastiche, e loro varietà - I "siliconi„ tessuti che non prendono fuoco, e che immersi nell'acqua rimangono asciutti

In questi ultimi tempi si riunirono a congresso a Parigi più di mille chimici, venuti da tutte le parti del mondo per cercare di stabilire un bilancio della chimica, la scienza che da un secolo a questa parte ha fatto i più spettacolari progressi. Volete un esempio? Nel 1850 si producevano 1850 materie coloranti partendo da 90 prodotti base. Nel 1950 ne esistevano più di 15.000 (di cui 50.000 estratte dal carbone), suddivise in un migliaio di gruppi; di questi gruppi 500 furono scoperti dai tedeschi, 180 dagli svizzeri, 20 dai francesi, 20 dagli inglesi, e il resto da scienziati di altre parti del mondo. In parole povere ci siamo arricchiti di circa 50.000 gradazioni di colori che i nostri padri non conoscevano.

Questi mille chimici, come del resto i loro confratelli sparsi ovunque, sono oggi in condizione, attraverso alle misteriose manipolazioni della scienza, di riprodurre nei loro laboratori molti elementi che sino a ieri erano di esclusivo dominio della natura. La scienza ha preso quindi aspetti quasi magici. Si sa che alchimisti e stregoni per secoli cercarono, invano, di produrre l'oro che, insieme alla pietra filosofale, fu uno dei grandi sogni dell'umanità. Oggi tra gli scienziati primeggia un chimico americano il quale, dopo molti sforzi e ricerche, si vanta d'essere riuscito a produrre artificialmente l'oro.

Di fronte a questi risultati sorprendenti ci vien fatto di domandare per quali vie la chimica ha fatto le sue conquiste, e quali possano essere ormai i suoi limiti. Osserveremo che partendo da alcuni prodotti elementari della natura, come ad esempio il carbone o il silice, la chimica è in condizione oggi di ottenere importanti trasformazioni, e di vestire, di nutrire e di nutrire gli uomini. (Non è escluso che li possa anche ammazzare). Una delle grandi conquiste del secolo, nel campo chimico, fu la seta artificiale. Chi fu ad inventarla? Già il fisico francese Réaumur aveva avuto l'idea di far indurire all'aria libera dei fili di lacca per cercare di ottenere un tessuto che sarebbe riuscito molto simile alla seta. Più tardi una grave malattia colpì i bachi da seta i quali morivano addirittura a migliaia. Il chimico Chardonnet, cercando di attenuare le disastrose conseguenze di quell'epidemia, riprese le esperienze di Réaumur e fece molti tentativi che furono infine coronati da successo.

Infatti all'Esposizione di Parigi del 1889 apparvero i primissimi tessuti di seta artificiale. Per ottenere quei preziosi risultati Chardonnet si era servito della cellulosa trattata con bagni di etere ed alcool. Dopo di lui il tedesco Bembery adoperò lo stesso prodotto, ma, per raggiungere risultati anche migliori, lo sottopose all'azione del vetriolo e dell'ammoniaca. Da quel momento la fabbricazione della seta artificiale divenne imponente: il nuovo prodotto invase i mercati di tutto il mondo, creando in tal modo una seria concorrenza ai tessuti di seta naturale. Le ultime esperienze ci parlano di metodi modernissimi per estrarre la preziosa materia dalla torba.

Un altro prodotto che oggi ha invaso il mondo è la materia plastica, che tutti nominano ma che pochi sanno che cosa sia. Essa è un prodotto organico che può venire modellato a temperature più o meno elevate, inferiori però ai 200 gradi. Solidificata alla temperatura ordinaria essa conserva la forma che gli è stata data. Il più vecchio esemplare di materia plastica è la celluloide. Nel 1870 una società americana offerse un premio di 10 mila dollari a chi avrebbe trovato il modo di sostituire l'avorio delle palle da bigliardo. Un tipografo, Hyat d'Albany, studiò la cosa, fece delle esperienze, e, mescolando della canfora alla nitrocellulosa, scoperse un prodotto che possedeva i requisiti richiesti: la celluloide.

Dopo la celluloide comparve la galalite, ottenuta mediante la solidificazione della caseina per mezzo della formaldeide. Finalmente, nel 1906, uno scienziato belga, Baeckeland, annunciò d'aver scoperto la bachelite. Ma fu soltanto nel 1928 che Rasching produsse la prima resina artificiale. Oggi le materie plastiche si ottengono dal carbone, dalla cellulosa, dal latte, dall'albumina, dalla soia, dai pesci, da differenti qualità di terra come il silice, la bauxite, il caolino e la calce. Fra le nuovissime materie plastiche citeremo il «Saran», materia flessibilissima adoperata per le guarnizioni delle finestre e delle persiane, e che può venire pulita molto facilmente con acqua e sapone, lo «Indopolr», che ha particolari proprietà isolanti, il «Teflon» che resiste all'azione di tutti gli acidi e di tutte le temperature, l'«Ingamid» materia che può venire filtrata e stirata; la «Lucite» prodotto recentissimo che non tarderà dall'America ad arrivare in Europa. E' una materia plastica luminosa che brilla nella oscurità, molto indicata per i segnali lungo le strade. E' anche possibile utilizzarla per uso domestico.

Esistono infine i «siliconi» scoperti alla fine del secolo scorso dal chimico francese Henri Moissan. Ma furono gli americani che li fabbricarono su vasta scala durante l'ultima guerra. I loro usi sono molteplici ed infiniti. Per esempio, se si versa su di un tessuto trattato al silicone della benzina in fiamme, vedremo con somma meraviglia che questo tessuto non prenderà fuoco. Se si immergerà poi il medesimo tessuto in una bacinella d'acqua, vedremo che resterà completamente asciutto. Date queste proprietà molte fabbriche di tessuti hanno già pensato di produrre notevoli quantitativi di stoffe al silicone. Sarà possibile, quindi, in un prossimo futuro, passeggiare sotto la pioggia senza impermeabile o parapioggia. Il silicone viene anche impiegato per faccende domestiche. In Svizzera esiste un sapone al silicone a doppio uso il quale ha la proprietà di pulire e rendere brillantissima la bacinella o il bagno mentre ci si sta lavando. I muri trattati col silicone sono sempre brillanti e non assorbono l'umidità. Quanto prima apparirà sul mercato una cera al silicone che faciliterà la lucidatura dei pavimenti rendendoli smaglianti per lunghissimo tempo.

I siliconi sono dunque la invenzione chimica più sfruttata nel dopoguerra. Essi non sono che composizioni di silice o meglio di silice, carbone, olio e acqua di mare, ma trattati e dosati danno luogo ad infiniti prodotti: dai liquidi incolori e inodori alle paste, ai grassi, alla gomma e alle vernici. Ed hanno anche il vantaggio di essere inesauribili, dato che la principale sostanza da cui sono formati, il silice, è tra le più diffuse nel mondo. Di esso è costituito il 28 per cento della crosta terrestre. Circa un terzo della faccia del nostro pianeta potrà convertirsi via via in saponette, stoffe impermeabili ed altre utilissime sostanze. Con un po' di buona volontà la scienza arriva a tutto.

c. l.

Irene d'Astrea della compagnia di riviste Benzi-Maggio-Sportelli che presenta questa sera all'Alfieri « Forse che sud, forse che nord ».

AL CARIGNANO

Sorprese, equivoci e trovate allegre

Ci sono... e ci resto di Vincy e Valmy

Prendete un castello antico (o se ne avete uno voi adoperate quello per l'esperimento) mettetevi dentro una contessa; un conte; un cardinale; una bella ragazza indiavolata e procace; una piccante cameriera; un maggiordomo; un bel tipo di popolana; una fidanzata che muore dalla voglia di sposarsi, rimestate il tutto, scuotetelo ben bene e servitelo sul palcoscenico. Ne risulterà, come avrete già capito, un piattino abbastanza succoso, facile a digerirsi e che contribuirà, quando sarete a casa, a lieti sogni.

«Ci sono... e ci resto», la commedia comica in tre atti di Raimondo Vincy e Jean Valmy recitata ieri sera per la prima volta al Carignano è fatta, appunto, di quello che abbiamo detto.

La trovata è buona e le situazioni che ne derivano reggono fino alla fine con un ritmo abbastanza veloce, e con un dialogo tutt'altro che privo di spirito.

Il conte Uberto dieci anni prima dell'inizio del racconto ha sposato una avventurosa che, dopo alcuni giorni di matrimonio, ha abbandonato il tetto coniugale, portando con sè i gioielli e i quattrini che ha trovato nella casa. Uberto si crede quindi sposato con una specie di delinquente della quale non sentirà mai più parlare ma dalla quale non può neppure divorziare perchè lo zio cardinale, o prossimo a diventarlo, non permetterebbe mai e poi mai che il nome della sua nobilissima casata, venisse mescolato ad uno scandalo di tal genere.

Ed ecco, invece, che, inopinatamente, gli si presenta in casa la sposa di dieci anni prima, o almeno, quella che lui riteneva di aver sposata. Ma non è la stessa. Per il semplice motivo che l'avventuriera si era valsa, per il matrimonio, dei documenti di un'altra, e precisamente della ragazza che è capitata nel castello, come un colpo di fulmine. Eh, sì, perchè anch'essa deve maritarsi... ma si trova ad essere già maritata: almeno così dimostrano i duplicati dei documenti che l'anagrafe le ha rilasciati...

Questo è il racconto puro e semplice, il canovaccio su cui si tesse la trama degli equivoci, delle sorprese e, manco a dirlo, degli innamoramenti. Chi non si innamorerebbe della bella Antonietta? Persino il neo-cardinale ne è conquistato, al punto da mettersi lui di mezzo perchè il nipote, il conte Uberto, sposi, anzi, risposi, o per meglio dire, ritorni a vivere coniugalmente con la moglie, ossia con Antonietta.

Complicano il facile e piacevole meccanismo dell'invenzione alcune gustosissime figure laterali che assai piacevolmente e comicamente si innestano al racconto, ravvivandolo senza allungarlo. E questo è un gran merito in un lavoro di tal genere e che ieri sera, per merito degli interpreti, ha avuto un lietissimo esito. Molte risate e molti gli applausi. Laura Solari è stata una maliziosa Antonietta a cui non sono certo mancate le necessarie doti di seduzione. Talvolta un po' dissipate dal gioco rapidissimo e insistente delle mani, ma sempre sostenute dalla grazia del suo fisico, dalla sua naturale eleganza e dalla vibrante recitazione. Benissimo Isabella Riva, ormai tanto abituata agli applausi a scena aperta da non sapervi rinunciare. Giuseppe Porelli... aspirante cardinale, ha sostenuto la sua parte con molta dignità, sacrificando talvolta alla larga nobilità del gesto la prontezza della battuta. Ivo Garrani è stato, come al solito, quell'attore attento, preciso e volonteroso di cui abbiamo sempre tessuto gli elogi. Divertente, pittoresco il Lionello nelle vesti di un popolano aggressivo e astuto. Bene gli altri, Marika Spada e Gianrico Tedeschi.

e. q.

Forse toccherà a una donna il premio della notte di Natale

All'esame dei giudici casi di particolare generosità e altruismo segnalati da ogni regione - I premi portati a 750 mila lire - "Stelle della bontà„ per coloro che più si sono distinti in atti di umana fraternità

Milano, martedì sera.

Per la diciottesima volta, il premio più giusto, quello che, ormai, è noto a tutti col titolo di «Premio della bontà», verrà assegnato quest'anno nella notte di Natale, come di consueto. Dalla lontana, fredda e livida sera di dicembre del 1933 a oggi, sono passati diciotto anni e il «Premio della bontà», ideato e voluto dall'umana solidarietà cui si è sempre ispirata l'opera di un gruppo di scrittori, di giornalisti e di artisti italiani e di alcuni industriali milanesi, sono passati 18 anni: una piccola vita, una primavera di promesse, una verdeggiante e feconda e commovente iniziativa di soccorrevoli artisani.

Presieduta dall'on. Roberto Tremelloni, e composta da Leonardo Borgese, Arnaldo Fraccaroli, Pina Gonzales, Michele Saponaro, Cesare Zavattini, Dino Villani, segretario Antonio Valeri, la giuria del premio ha quest'anno introdotto una simpatica innovazione, istituendo la «Stella della bontà» che verrà assegnata, d'ora innanzi, ai premiati, beneficiari o no, d'un premio in denaro.

Il comitato organizzatore si è riunito in questi giorni per esaminare — dopo la prima selezione, — una trentina di casi fra i circa 500 segnalati fino alla scorsa settimana e si riunirà ancora a sera della vigilia di Natale per procedere alla proclamazione dei vincitori.

Dopo 18 anni, questo premio si può ben definire, ormai, una cara e gentile tradizione del Natale italiano, perchè questa spesie di sambiere che raccoglie gli esempi più luminosi delle forze dello spirito, gli slanci più spontanei della generosità della nostra gente, è assurto a una significazione morale che il suo bilancio di bene, di bellezza e di amore si eterna non solo in un censimento di opere buone, ma in una fattiva esaltazione di poesia della vita quotidiana. Nei 216 mesi dei 18 natali che il premio matura quest'anno, la giuria ha esaminato quindicimila segnalazioni di episodi; lavoro difficile, delicatissimo e perciò faticoso, ma anche, ogni volta, sempre più entusiasmante.

Fino allo scorso anno, l'assegnazione dei premi doveva essere contenuta nei limiti della somma di mezzo milione di lire, messa a disposizione dal suo fondatore, l'industriale milanese Angelo Motta, ma che quest'anno, per le offerte di altri amici, è stata fatta generosamente salire a 750 mila lire. Tuttavia, le difficoltà sono sempre notevoli per la triste necessità dei giudici di dover lasciare senza un riconoscimento, anche modesto, casi di bontà che pure risultano più che meritevoli. Gli atti di bontà, i toccanti, splendidi episodi di altruismo, di abnegazione, di senso del dovere, gli slanci spontanei d'amore disinteressati, gl'incredibili sacrifici spontaneamente assunti da oscuri eroi che dalle Alpi fino alla punta estrema dello stivale e più giù, fino alla Sicilia, rinnovano, ogni anno, l'eternità del grande cuore della nostra gente, sono sempre in aumento. E se ciò è confortante e incoraggiante nella nostra torbida epoca, è però motivo di sempre crescente rammarico il fatto di non poter premiare ogni anno un maggior numero di questi fulgidi quanto sconosciuti eroismi.

Preoccupati di dover eliminare, e inesorabilmente sceglere, per attenuare, almeno, l'amaro rimorso che deriva loro da tante esclusioni, i membri del Comitato del «Premio della bontà» hanno, quest'anno, istituito, appunto, la «Stella della bontà», che consisterà in una grossa medaglia d'argento da conferire a uno o più protagonisti di atti di bontà. Non vuol essere, questa argentea stella in tempo felice delle auree assegnazioni è purtroppo ancora lontano e chissà se e quando mai potrà risorgere), un ordine supremo di particolare distinzione; ma qualche cosa che somigli, nella sua tangibilità, al certificato di appartenenza alla categoria dei migliori, che sono sempre i «buoni», — perchè al mondo, più che di ricchezza, di valore, di coraggio, di genio, di potenza, c'è bisogno di bontà, — questo sì.

La maggioranza dei casi di bontà sarà, anche quest'anno, naturalmente accompagnata da assegnazioni di danaro; ma per tutti, la «Stella della bontà» sarà ora il nuovo emblema della fondazione. Quanti ne avremo quest'anno? Su questo interrogativo già è puntata l'angosciosa e fervida operosità dei segnalatori. Il segreto più rigoroso è mantenuto; ma si può tuttavia già rivelare che, quest'anno, le tragiche alluvioni hanno presentato una così numerosa serie di episodi che rende, più che non lo sia stata mai, nel passato, imbarazzante e difficile, l'opera loro.

In realtà, sui luoghi della immane tragedia polesana, si sono avuti esempi di così alto significato umano che non è vana retorica definirli come l'autentico «poema della bontà»: veramente, questo poema, come qualcuno ha, con felice intuizione, detto — è stata la più valida e massiccia barriera di umana solidarietà, contro la furia devastatrice delle acque. Per la assoluta impossibilità materiale di raccogliere a tempo le segnalazioni è stato perciò deciso che l'esame di tutti gli episodi e la loro premiazione — per ciò che riguarda le alluvioni — debbano avvenire in una riunione che avrà luogo durante una sessione speciale, a Pasqua.

Per gli episodi che saranno premiati a Natale, il premio maggiore andrà, quasi certamente, a riconoscere la totale dedizione che ha fatto di sè, una soave e dolce donna che, per tutti gli anni vissuti, non ha avuto che un pensiero ed una preoccupazione: aiutare, soccorrere, allevare, confortare gli afflitti, dedicando ad essi tutta la parte migliore di se stessa e la sua esistenza completa.

I casi ancora all'esame dei giudici, sono stati segnalati da tutte le regioni d'Italia; e pare che all'unanimità sia ormai assicurato un riconoscimento ad alcuni piemontesi grandemente distintisi per atti non solo di bontà, ma per sacrifici personali, affrontati unicamente per istintiva generosità. Avremo, anche quest'anno, i fedelissimi domestici, gli insegnanti poveri che, dopo la loro quotidiana fatica, non hanno esitato ad affrontare disagi e intemperie pur di portare a piccoli esseri abbandonati la loro opera di educatori e quindi la luce della civiltà, allontanandoli, o, spesso, sottraendoli alle insidie della vita.

La sera della vigilia tutto questo lavoro sarà finito e conosceremo, la mattina di Natale, i nomi di tanta brava gente, umile ma felice. Quest'anno i premiati saranno tanti quanti sono gli anni del premio; cioè diciotto; altre 18 ammirevoli reclute che vengono ad aggiungersi ai componenti la già numerosa schiera della bontà.

Lincoln Cavicchioli

MANTENERSI AGILI

ESERCIZIO MUSCOLARE

Seduta, con le braccia tese in avanti, allargatele lentamente dai lati e cercate di portarle il più indietro possibile mentre una compagna esercita contro di esse una discreta pressione. Riportate le braccia in avanti e ricominciate ripetendo l'esercizio da dodici a quindici volte.

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA. — Ore 17: Per i ragazzi: «La rosa di Bagdad». Fiabe di Anton Gino Domeneghini - 17,30: «La voce dell'America» - 18: Danze sinfoniche - 18,25: Fatti e problemi del giorno - 18,35: Orchestra napoletana di melodie e canzoni - 19: Il Contemporaneo - 19,15: Attualità sportiva - 19,30: Curiosità scientifiche - 19,35: Musiche richieste - 20: Giornale - Sport - 20,25: «Rosso di sera» di Umberto Calosso.

Ore 20,40: «Tristano e Isotta». Opera in tre atti di Richard Wagner. Direttore Victor De Sabata. Istruttore del coro Vittore Veneziani. Orchestra e coro del Teatro alla Scala. (Negli intervalli: I. Lettere da casa altrui; II. Oggi al Parlamento - Giornale).

RETE ROSSA. — Ore 17: Pomeriggio musicale - 18: Orchestra d'archi diretta da Carlo Savina - 18,30: Storia della musica - 19: La voce dei lavoratori - 19,15: Gino Conte e la sua orchestra - 19,30: Attualità sportive - 19,50: Musiche richieste - 20,30: Giornale - Sport.

Ore 20,55: Angelini e suoi strumenti - 21,30: La discussione è aperta su... - 22,15: Arcobaleno sul pentagramma (Orchestra diretta da Tito Petralia) - 22,30: Scrittori al microfono: Camillo Sbarbaro. Ore 22,45: Pianista Micaela Orlieff. Liszt: Sonetto del Petrarca; Chopin: Mazurca in fa minore; Rachmaninoff: Preludio; Scriabin: Studio; Pick-Mangiagalli: Danza d'Olaf - 23,10: Oggi al Parlamento - Giornale - 23,30: Complesso Dighi-Saltio.

TERZO PROGRAMMA. — Ore 21: «L'inaugurazione» e «Da Wertheim». Due atti brevi di Rosso di San Secondo - 21,45: Musiche di Salieri.

II. — *La domenica 20 agosto 1911, la «Gioconda» di Leonardo da Vinci è ancora al suo posto nel Salone Carré, al Louvre. Il lunedì 21 il museo è chiuso, come tutti i lunedì; il martedì 22 si constata che il capolavoro è scomparso dal suo riquadro. In una scala di servizio vengono trovati il vetro che ricopriva il quadro e la cornice che lo attorniava.*

Due muratori che lavorano nel Louvre testimoniano che il lunedì mattina, alle 7, attraversando il Salone Carré, hanno visto il quadro. Ne sono sicurissimi, perchè uno di essi, passando davanti alla «Gioconda», l'ha accennata al compagno, dicendogli: «Guarda bene questo quadro. Sembra che sia quello di maggior valore del museo!». Alle 9 i muratori hanno attraversato di nuovo il Salone Carré, ma la «Gioconda» non c'era più. E' stato dunque tra le 7 e le 9 del lunedì mattina che il capolavoro di Leonardo è stato rubato.

Testimonianze e constatazioni permettono di ricostruire, a poco a poco, le azioni del ladro. Egli era vestito della blusa bianca caratteristica dei decoratori, cosa che gli ha permesso di circolare indisturbato senza attrarre l'attenzione dei guardiani, in quel lunedì, in cui come al solito, il museo era chiuso ai visitatori. Staccato il quadro, e tenendolo sotto il braccio, egli aveva raggiunto la Sala dei Sette Metri, nella quale subito a destra si apre una porta dissimulata che mette su di una piccola scala che, per lo spessore del muro, sale, dalla corte della Sfinge, fino ai tetti. Il ladro, servendosi di questa scala è disceso fino al primo pianerottolo che ha incontrato, ha tolto la «Gioconda» dalla sua cornice e dal vetro che la proteggeva, abbandonando protezione e ornamento della tavola sul posto. Poi, celato il quadro sotto la blusa, è disceso fino ad una piccola porta a vetri che dà sulla corte della Sfinge. La porta era chiusa a chiave; il ladro ha cercato di smontarne la serratura e ne aveva già tolto il pomello, quando è sopraggiunto un operaio meccanico, il signor Sauvet. «Apritemi, per favore» — disse l'uomo dalla blusa bianca che il meccanico scambia per un guardiano in tenuta di lavoro. La porta viene aperta, e l'uomo dalla blusa scompare nella corte della Sfinge.

IL FURTO DELLA «GIOCONDA»

Il pomello della porta nel fossato

Qui giunto, l'uomo dovette levarsi la blusa, entro la quale avvolse il quadro. Passò poi subito nella corte Visconti che s'apre sul Quai del Louvre. Come abbia fatto ad uscire, recando sotto braccio un pacco rettangolare assai ingombrante (la tavola di legno sulla quale Leonardo ha dipinto la «Gioconda» è di metri 0,54 di larghezza per metri 0,79 di altezza) e che avrebbe potuto destare i sospetti dei guardiani e del portiere di quel ramo del Louvre, è un mistero. Certamente la fortuna ha aiutato il ladro. Quel mattino, il portinaio assente era stato sostituito da un guardiano, il quale, dopo aver aperto i due battenti della porta, lavava il pavimento di pietra con grandi secchi d'acqua, per riempire i quali doveva recarsi ogni volta nella vicina corte, lasciando per qualche minuto la porta incustodita. Il ladro deve averne approfittato per uscire dal Louvre.

Ma non senza essere visto, però. Un impiegato che si recava al suo ufficio, aveva infatti notato un individuo dal fare un poco sospetto, che recava sotto braccio un pacco rettangolare, mentre stava uscendo dal Louvre, precisamente dalla porta Visconti. L'impiegato che faceva la stessa strada dell'individuo in questione, poco prima di arrivare agli sportelli del Louvre, lo aveva visto gettare un oggetto nel fossato che circondava il palazzo.

Nel posto indicato dall'impiegato venne ritrovato il pomello mancante alla porta a vetri che si apre sulla corte della Sfinge. L'uomo era proprio il ladro della «Gioconda». E la «Gioconda», che tutti avevano sperato non avesse lasciato il museo e si trovasse ancora nascosta in qualche suo angolo recondito, aveva lasciato il Louvre, e ahimè!, forse per sempre...

SEGUE: Monna Lisa Gherardini

Un ostacolo dopo l'altro sul cammino dei bianconeri

Ed ora Juventus-Palermo...

Attacca la Juventus a S. Siro, il Milan chiuso in area si difende. Da sinistra Bonomi, Gren, Muccinelli (a terra) nascosto da Tognon, Silvestri, John Hansen, Boniperti, che copre Annovazzi: volti ansiosi in attesa di un «centro» che verrà (Foto Moisio)

Il Torino ha sorpreso anche i suoi tifosi

Efficace azione dei granata - La tecnica della Samp

L'applauso con cui il pubblico ha salutato domenica la squadra granata dopo la partita con la Sampdoria, ha fatto rivivere per un momento i tempi aurei del Torino quando era di prammatica alla fine di ogni gara la visita ai «popolari» esultanti. C'era nell'applauso qualcosa di più della soddisfazione per la bella vittoria conquistata: vi era espressa, se non ci inganniamo, la gioia di tutti i tifosi per aver ritrovato la loro squadra. Perchè la folla ha avuto nettamente la sensazione, e forse per la prima volta, che il suo Torino stesse effettivamente risorgendo. Non ancora il gioco ma la volontà, non certo la classe ma l'anima di quella che è stata definita la miglior squadra «italiana» apparsa su campi italiani.

Il Torino s'è dato nel giro di poche domeniche un ordine e un gioco. Il passaggio è stato quasi improvviso. Mentre tutto andava male, la squadra ha sentito come un ordine imperioso, ha subito come l'effetto di una spinta, una voce misteriosa ha scosso il suo animo. Chi come noi non la vedeva da lungo tempo è rimasto sorpreso, come davanti ad una rivelazione. Ed più ancora andare ad una partita del Torino senza uscire oppressi dal ricordo del passato. Questo il lato più confortante della nuova situazione.

Ricordate quando la squadra era a cinque punti? Essa aveva giocato il 4 novembre l'ultima partita sul suo campo contro il Napoli: nove partite, cinque punti e un calendario da fare accapponare la pelle ai tifosi. I calcoli più assennati pretendevano che quei cinque punti sarebbero rimasti tali e quali fino alla partita di domenica scorsa con la Sampdoria, ed era dubbio che con quest'ultimo avversario potessero crescere. Situazione spaventosa. Arrivò Romano e la squadra partì per Trieste. Quello che poi avvenne tutti lo sanno. Sul suo terreno di via Filadelfia la squadra granata è tornata solo domenica scorsa, cioè dopo più di un mese.

I tifosi avevano ripreso i loro posti abituali, magari con gli stessi vicini di sofferenza, devono aver ricordato quel lontano giorno in cui di fronte al Napoli erano crollati, con tutta la squadra, sogni e speranze. E chissà quale emozione devono aver provato quando hanno rivisto risorgere davanti ai loro occhi l'undici di cui credevano di aver perduto persino il ricordo. E' stato per essi come uscire da un incubo. La grande galoppata del secondo tempo ha finito poi col travolgere tutti sotto un'ondata di entusiasmo. Si è visto un bel gioco, arioso e pieno di respiro, esultante per lo slancio e il ritmo, veloce ma come tenuto sotto il freno di un rigoroso controllo tattico.

Il Torino ha questa caratteristica: diverte i suoi tifosi. Può darsi che qualche volta li deluda, ma è certo che non li annoia mai. Il suo gioco conserva sempre un carattere sbarazzino, non ha mai avuto nulla di professorale e di cattedratico. E' giovanile e fresco, spontaneo e irrompente. Per questo i «popolari» hanno voluto domenica che la squadra li andasse a salutare e l'hanno avvolta in un tale complesso di affetto che ne sono rimasti commossi anche coloro che tifosi non erano e che in quell'entusiasmo non c'entravano.

Si tenga presente che la squadra era all'incirca la stessa dell'infausta giornata dell'incontro col Napoli. Due sole correzioni: Romano al posto di Dalla Fontana e Amalfi all'estrema destra con l'innesto di Pratesi. Romano ha fatto la sua parte nelle quattro partite che ha finora disputato ma devesi però aggiungere un'accresciuta solidità dello schieramento difensivo dovuta in parte al lavoro del portiere e in parte alla revisione del gioco dei laterali.

Giocare significa convogliare l'azione avversaria in un alveo predisposto in modo da controllare il flusso del gioco. L'alveo che il Torino costruiva era senza argini. Lo sbandamento dei laterali dava libertà alla corrente di gioco avversaria di dilagare e ne seguivano quelle ondate che si rovesciavano contro la porta sommergendo ogni possibilità di difesa organizzata. Richiamando i laterali ad un'azione più controllata si sono ricostruiti gli argini dell'alveo. E questo è stato il primo punto. Il secondo è costituito dalla «trovata» di spostare Amalfi alla estrema. Questo è di Sperone. Amalfi pareva proprio una mezz'ala fatta su misura. Spostarlo all'estrema sembrava volerlo sciupare. Sperone lo «sciupò». Ora se ne vedono i risultati. All'estrema Amalfi ha trovato una sistemazione che si adatta alle sue attitudini e al suo temperamento. Adesso che la cosa è fatta tutto sembra naturale, ma il merito consiste nell'averla pensata.

In quanto alla Sampdoria non c'è, crediamo, spettatore che domenica non l'abbia ammirata. Abbiamo già detto quale sia stato, a nostro avviso, il difetto del suo gioco. E' il difetto di chi è troppo ricco e che non sa come spendere il proprio denaro. La Sampdoria è tecnicamente una delle squadre più dotate. Non improvvisa: costruisce. Ma si ha come l'impressione che essa per vincere debba addirittura soverchiare l'avversario. Non sorprende l'antagonista, ma lo sommerge. I risultati che ottiene — anche quando vince — sono sempre inferiori alla mole di lavoro che svolge. Il suo gioco appare ricco di sovrastrutture, un po' macchinoso, rigurgitante di temi, ma nello stesso tempo si direbbe che difetti di inventiva. Sembra questa una contraddizione, ma non lo è.

Altre volte noi abbiamo rilevato che l'eccesso di tecnica può danneggiare l'ispirazione. In altre parole la tecnica è un meccanismo, non un'idea; o meglio è il modo di tradurre praticamente un'idea, di realizzarla. Eccesso di tecnica significa eccesso di elaborazione, logoramento dell'idea. L'esperienza sembra abbia dimostrato come le raffinatezze della tecnica — nello sport come in altre attività — tolgano qualcosa alla freschezza dell'invenzione e offuschino l'istinto. Esse fanno inevitabilmente scivolare il gioco nell'accademia, il divertimento sostituisce l'emozione, lo spettacolo prende il posto della lotta. La Sampdoria, squadra per tanti aspetti ammirevole, potrebbe correre quindi il pericolo di sciupare una buona metà della sua potenza nel meccanismo del suo gioco come una macchina disperde parte della propria forza nell'attrito dei congegni.

Ettore Berra

Referendum per la nazionale

vinto da Vittorio Pozzo

MILANO, martedì sera.

Il settimanale illustrato della «Gazzetta dello Sport» pubblica stamane i risultati del «referendum» indetto per la nazionale. Le risposte pervenute sono state 13.[illegible]. La netta prevalenza è per il Commissario Unico.

Vittorio Pozzo è nettamente in testa, nella classifica dei «favoriti» dell'opinione popolare per la carica di C. U.

Ecco la graduatoria di coloro che hanno ottenuto più di cento voti:

	C.U.	C.T.
Vittorio Pozzo	8405	815
Giuseppe Meazza	3780	847
Annibale Frossi	630	117
Rosario Aloisi	618	—
Roberto Copernico	278	118
Fulvio Bernardini	127	96
Giampiero Combi	109	640
Antonio Busini	107	106
Paolo Mazza	106	88
Carlo Beretta	65	125
Ferruccio Novo	18	180

Il quarto classificato, Rosario Aloisi, è maggiore dell'Esercito ed organizzatore dello sport militare.

Curiosità tra gli altri indicati: 37 voti per Baraasi C. U.; 1 voto per il trio Gren-Nordahl-Liedholm (1), 10 per C.U. e 46 per C.T. all'ex arbitro Galeati. Gli ex-nazionali Monzeglio, De Vecchi, Schiavio, Piola, Rosetta, Olivieri, Foni, Andreolo, Janni, Carcano, Mori, Valenciani sono pure ricordati.

A San Siro un bel giuoco e qualche sbaglio

La partitissima insegna

V'è da ritenere che ognuna delle trentaseimila persone che hanno assistito dietro pagamento, alla partita Milan-Juventus — ventottomila di casse ed ottomila di tessere, sono le cifre ufficiali fornite dalla segreteria dei rossoneri — ritornerebbero volentieri a San Siro, se sicuri di assistere ad uno spettacolo del tipo di quello di domenica.

Perchè una partita sia bella e piacevole ed interessante, non si pretende che non vi siano in essa dei giuocatori che commettano errori e mostrino manchevolezze — chè altrimenti di voti non se ne vedrebbero mai e tutti i risultati sarebbero di colore bianco — ma si esige di vedere vero giuoco di squadra, nel senso costruttivo della parola. In troppi incontri nostri prevale, fino alla soffocazione di ogni altro concetto il senso distruttivo. E' la paura che la detta: «non lasciar parlare l'avversario, altrimenti ti dice cose a cui tu non sai rispondere». E come se due tecnici di un ramo qualsiasi dello scibile umano, invitati ad un contraddittorio, si proponessero ognuno di rendere inintelligibili, a mezzo di un fracasso assordante, le parole dell'altro. L'occasione di erudirsi per l'uditorio, si trasformerebbe in una gazzarra.

Domenica ha parlato la Juventus, ha parlato il Milan. Hanno detto cose belle, hanno detto cose meno belle, l'una e l'altra. Ma il giuoco degli scambi c'è stato; lo si è visto, sentito ed apprezzato. Ed è piaciuto, perchè s'è avuta una idea relativamente chiara del grado di erudizione e di espressione del proprio pensiero, dei due contendenti.

Sono organismi soggetti ad infermità periodiche e saltuarie, quelli delle squadre di calcio. Lo stato di salute permanente non esiste per essi: basta un calcio per comprometterlo. Sono quasi sempre reduci da una malattia od in procinto di cadere in essa. Domenica si è avuta l'impressione che il corpo che portava il vestito rossonero fosse scosso da incipiente febbre e dai segni precursori od indicativi di qualche malanno, e che quello che circolava in abito bianconero sentisse e rivelasse quel benessere che deriva da una avanzata convalescenza. Di salute fisica e tecnica, stava meglio la Juventus, insomma.

Già, a turbare il funzionamento dell'organismo del Milan, bastavano le condizioni di Gren, che è come il cervello del corpo. Per tutta la settimana si era parlato, anzi fatto parlare, di licenza per motivi speciali a Tradate, perchè nessuno sapesse della lesione al piede che preoccupava i dottori ed i tecnici. Effettivamente, sul campo, furono le iniezioni a far «dimenticare» il male, allo svedese. Ma, a parte questo, c'è qualche cosa che scricchiola anche in difesa, nei rossoneri. Una difesa che, ad un terzo del percorso del campionato è superata in «impermeabilità» da più di una quarta parte dei rimanenti dei concorrenti, fa aprire gli occhi — anche retrospettivamente — sui criteri per cui fu scelta a rappresentare il Paese in competizioni internazionali.

Fu battuta una volta in azione manovrata, questa difesa, ed avrebbe dovuto essere battuta anche in un'altra, su «rigore». Il quale era stato concesso, non va dimenticato, per fallo commesso allo scopo di impedire a Boniperti di presentarsi tutto solo davanti al portiere, in situazione cioè che, qualche volta è preferibile a quella del «rigore» stesso. Bardelli si mosse innanzi tempo, sulla punizione. Come la domenica prima si erano mossi Bertocchi del Palermo e Romano del Torino. Come, più o meno, si muovono tutti. E come quasi nessun arbitro ritiene a punirlo. Ma anche prima della restrizione, i portieri si muovevano: anzi la misura venne appunto presa perchè essi si muovevano troppo. Eppure, essi si sono sbagliati tanti «rigore», come da qualche tempo a questa parte. Se non siamo pure noi a sbagliare con un giudizio... rigoroso, è il quarto che la Juventus sbaglia in questa stagione: due Karl Hansen, uno Muccinelli, uno John Hansen. E di più ne mancò la stagione scorsa. E due ne vedemmo mancare dieci giorni fa, a Palermo. E parecchi altri ancora, in precedenza, da un po' tutte le squadre.

Ed il «rigore» non è che uno dei casi di punizioni, di calci da fermo, su cui si commettono errori in quantità e qualità impressionanti. Lì, il sistema ed il metodo non c'entrano: si tratta di sbagli materiali, come nei calci d'angolo, quando non si tratta di organizzazione di giuoco, come nei tiri di punizione, come nelle rimesse laterali. Si pensa tanto agli espedienti pratici: perchè non si curano i particolari tecnici, nemmeno i più importanti?

Siccome la partita invogliava a pensare, si pensava a questo, mentre Milan e Juventus giuocavano. Quando ebbero finito di giuocare, si pensò che i comasci dovranno andare a trovare Jeppson a Bergamo, domenica, e che i bianconeri avranno la visita del Palermo, terzo incomodo. Quasi... dalla padella nella brace.

Vittorio Pozzo

Villemain battuto da Hayes

Lagrutta K. O. a Boston di fronte a Johnny Greco

Boston, martedì sera.

Il peso mediomassimo francese Robert Villemain è stato battuto ai punti ieri sera a Boston dal negro Hayes. Nella stessa riunione il peso leggero italiano Alfredo Lagrutta è stato battuto per k.o. al 55" della terza ripresa dal canadese Johnny Greco. Lagrutta, che si trovava in lieve vantaggio di punti, è andato al tappeto per un destro alla testa doppiato con un sinistro allo stomaco.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Per l'onestà del portiere della Casertana

Corruzione calcistica sorpresa in flagrante

Caserta, martedì sera.

Ieri sera, a tarda ora, la Segreteria dell'Unione Sportiva Casertana, ha diramato un comunicato nel quale fra l'altro vengono resi noti i nominativi dei componenti la commissione d'inchiesta a seguito di un tentativo di corruzione effettuato alcuni giorni prima della partita Casertana-Foggia di domenica. Giovedì scorso infatti il portiere della Casertana, Scarpellini, veniva avvicinato dal signor Silvio Brioschi, ex-allenatore della Casertana e della Palmese, ricevendo una offerta di lire centocinquantamila se si fosse adoperato nella prossima partita Casertana-Foggia a favorire una vittoria della squadra del Foggia. Lo Scarpellini finse di accettare l'offerta, ma comunicò poi la cosa al presidente della sua società, avvocato Vitrone. Questi, a sua volta avvertì la Lega nazionale della Federazione che domenica inviò ad assistere alla partita l'ispettore federale ing. Malagoli.

Al termine dell'incontro, il Brioschi e lo Scarpellini si appartarono per ritrovarsi a Salerno presso il Bar Sportivo. L'ing. Malagoli e l'avv. Vitrone raggiunsero in automobile Salerno prima dei due e si appostarono. Il Brioschi e lo Scarpellini si incontrarono infatti e furono sorpresi mentre il primo consegnava al giocatore la somma pattuita. Intervenivano allora il Malagoli e il Vitrone e la somma veniva sequestrata per metà, mentre il Brioschi si dava alla fuga.

L'ispettore federale è partito alla volta di Milano per esporre i fatti alla Lega Nazionale.

Corre voce che nello scandalo siano implicate varie squadre del girone D della serie C.

Oggi si allenano Torino e Juventus

La Juventus si è allenata stamane allo Stadio comunale. Salvo Bertuccelli in permesso, tutti gli altri erano presenti, compresi gli infortunati di domenica, K. Hansen, Muccinelli e Piccinini. Per la gara col Palermo è prevista la riconferma di Corradi a terzino onde consentire a Manente di rimettersi a posto del tutto. Parola e Boniperti sono intanto partiti per Abano, ove seguiranno una breve cura di fanghi.

In campo granata nessun infortunato. Anche Fiorio, che contro la Sampdoria è passato all'ala sinistra verso la metà del secondo tempo per una leggera crisi di stanchezza, si è ripreso. Il Torino al completo si allenerà oggi alle ore 14,30 sul campo di via Filadelfia. Per la trasferta di domenica a Bologna la partenza della squadra è stata fissata per sabato alle 13 in treno.

In occasione della partita di calcio Bologna-Torino verrà effettuato domenica 23 un treno speciale con carrozze di seconda e di terza classe da Torino P. N. a Bologna al prezzo andata-ritorno di L. 2970 per la seconda e di L. 1750 per la terza.

Colloquio a Parigi per il Tour al Sestriere

Parigi, martedì sera.

La questione della «trasferta» del Tour in Italia dovrebbe essere risolta in giornata a Parigi. Nella capitale francese, infatti, sono arrivati stamane Faivo, Barberis, amministratore della Società Esercizi del Sestriere, ed il comm. Bertolino, dirigente piemontese dell'U.V.I. i quali hanno un appuntamento per le ore 11 nella sede dell'«Equipe» con il signor Goddet.

Il «patron» del Giro di Francia esaminerà con i due rappresentanti torinesi i dettagli della tappa «italiana» il cui punto d'arrivo sarebbe il Sestriere. Una decisione è attesa per il pomeriggio di oggi.